



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 15

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

INTERROGAZIONI

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO AMATO SULLA SITUAZIONE DELLA SICUREZZA PUBBLICA A NAPOLI

50^a seduta: giovedì 9 novembre 2006

Presidenza del presidente BIANCO

I N D I C E**INTERROGAZIONI**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 7
AMATO, ministro dell'interno	3, 4
STORACE (AN)	3, 5
ALLEGATO: (contiene i testi di seduta)	38

Audizione del ministro dell'interno Amato sulla situazione della sicurezza pubblica a Napoli

* PRESIDENTE	Pag. 7, 11, 26 e <i>passim</i>
* AMATO, ministro dell'interno	7, 8, 13 e <i>passim</i>
MALVANO (FI)	22, 23, 24 e <i>passim</i>
MINNITI, vice ministro dell'interno	11, 29, 31 e <i>passim</i>
* SAPORITO (AN)	18, 32
SINISI (Ulivo)	20
* STORACE (AN)	8, 11, 13 e <i>passim</i>
* TECCE (RC-SE)	24, 25, 26 e <i>passim</i>
VILLONE (Ulivo)	14, 15, 28 e <i>passim</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono il ministro dell'interno Amato e il vice ministro dell'interno Minniti.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione 3-00235, presentata dai senatori Selva e Storace.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Innanzitutto, desidero ringraziare il ministro Amato e il vice ministro Minniti che lo accompagna per avere prontamente accolto l'invito della Commissione.

Do quindi la parola al ministro Amato.

AMATO, *ministro dell'interno*. Presidente, rispondo volentieri a questa interrogazione che, fra l'altro, mi fa piacere trovi risposta in questa sede. Mi preme rilevare un dato istituzionale al quale tengo in particolar modo: il Ministero dell'interno da tempo ha desiderato la costituzione di una Commissione affari interni nelle Camere. Dal momento, però, che tale organismo non esiste, la Commissione dalla quale politicamente dipende il Ministero dell'interno è la Commissione affari costituzionali. Pertanto, prima ancora che giusto, ritengo doveroso parlare delle questioni relative al Ministero, che ho la responsabilità di reggere, nella Commissione da cui dipendo per ascoltare ed orientare me stesso sulla base degli indirizzi che raccolgo in tale ambito.

Oggi è alla nostra attenzione una questione delicata, giacché un profilo generale, raccolto nell'interrogazione in esame, si incrocia con la vicenda personale di un singolo individuo. I fatti sono noti, l'interrogazione li riporta correttamente e non ho nulla da dire in merito.

Si tratta di una persona che fu coinvolta e condannata per fatti connessi ad un grave problema del quale continuo ad occuparmi con la massima attenzione: il brigatismo rosso. Circa 20 anni fa...

STORACE (AN). Quanto tempo fa?

AMATO, *ministro dell'interno*. Dunque, i fatti risalgono al 1981 ma ho detto «circa 20 anni fa» perché la vicenda si è snodata fino al 1988, vale a dire un po' meno di 20 anni fa. Ai fatti, che risalgono a 26 anni fa, seguono delle evoluzioni processuali incentrate su due episodi – anch'essi risalenti allo stesso periodo (la giustizia ha i suoi tempi) – che portano a delle condanne penali, ad un trattamento che peraltro già nella fase finale del giudizio è di alleggerimento della pena (ma non è questo che interessa) e ad una vita successiva di questa persona. Del signor Del Bello mi ha reso testimonianza il sottosegretario Bonato il quale, oltre ad essere membro del Governo di cui faccio parte, è assolutamente persona degna. L'essere membri di Governo è un tratto formale: i membri dell'Esecutivo di solito sono persone con qualità positive, sperabilmente in ogni Paese. Ho imparato a conoscere Franco Bonato e ritengo sia davvero persona affidabile. Gli posi il problema quando lui stesso me ne parlò, nel corso cioè della procedura di nomina, e gli chiesi se riteneva che il signor Del Bello nel corso degli anni fosse cambiato in misura tale da essere affidabile: mi rispose che lo riteneva tale e che se ne assumeva la responsabilità.

D'altra parte, notammo insieme i compiti da assegnare a questa persona, compiti che riguardavano la collaborazione con il Sottosegretario alla finanza locale, quindi del tutto estranei al comparto della sicurezza. E ciò non perché il signor Del Bello, secondo il sottosegretario Bonato, ponesse problemi ma perché l'immagine esterna poteva evidentemente risentirne.

Mi rendo conto che questo aspetto, una volta rilevato, può legittimamente suscitare le reazioni che ha provocato negli interroganti, reazioni davanti alle quali non provo né pregiudizio né ostilità. Dico soltanto che se è stata adottata una politica e la Commissione fa osservare che la stessa non va bene, gli atti che si sono svolti fino a quel momento dovrebbero essere sufficienti per prendere atto di non avere il consenso della Commissione.

Si pone oggi una questione politica in relazione a una persona che riteniamo sia un cittadino italiano che vive in una Repubblica basata sull'articolo 27 della Costituzione. Non possiamo decidere in astratto ma in concreto valutando le singole persone. Tenendo conto di ciò, vi invito a sentire il signor Del Bello per poi valutarlo. Non c'è nulla di male se una Commissione parlamentare, quella di riferimento per il mio Ministero, avendo un'obiezione su una persona, la senta e la valuti direttamente. Nel mondo ci sono Camere in cui questo modo di procedere è prassi normale; allora, perché non adottare lo stesso metodo? Sentitelo e valutatelo, poi mi direte se condividete la valutazione fatta dal sottosegretario Bonato, valutazione alla quale mi sono rimesso perché ho ritenuto giusto prendere atto dell'assunzione di responsabilità fattami rilevare dal Sottosegretario con cui lavoro.

Naturalmente affermo ciò contando sul fatto che la Commissione (ci conosciamo tutti e non c'è alcuna ragione per la quale non sia così) si avvicini a questa esperienza senza pregiudizi, valutando la persona senza fare una politica *pro* o contro o usandola strumentalmente. Siamo tutti

d'accordo nell'identificare il rispetto della dignità umana nel fatto che nessun essere umano può essere usato come mezzo ma va sempre visto come fine. Dunque, non può neanche essere il mezzo di un'azione politica.

Non farei queste affermazioni se si trattasse di questioni politiche generali; in questo caso però si sta parlando di un essere umano che 20 anni fa poteva avere certi connotati e che 20 anni dopo può presentarsi a noi come un cittadino che ha recuperato tutte le ragioni di godere dei diritti che in principio spettano a tutti. Vi pregherei quindi, se lo ritenete, di accogliere questo *addendum* procedurale prima di definire il vostro orientamento.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, la ringrazio di cuore.

Il senatore Storace mi consentirà, prima di cedergli la parola, di esprimere un apprezzamento, sotto il profilo esclusivamente metodologico ed istituzionale, per la disponibilità e l'attenzione da lei dimostrata nei confronti del Parlamento anche nel rispondere su un argomento così specifico, quale quello legato al caso del signor Del Bello.

Ovviamente, l'Ufficio di presidenza valuterà la sua disponibilità specifica ad entrare nel merito della questione che è stata oggetto dell'interrogazione e sulla quale il senatore Storace ha diritto di replicare.

STORACE (AN). Signor Presidente, proverò a restare strettamente nei tempi, rendendomi conto di quanto sia prezioso il tempo del Ministro in queste ore.

Esprimo apprezzamento per il consueto garbo di cui dispone il presidente Amato che non si risentirà se considero completamente insoddisfacente la risposta data all'interrogazione in discussione. Signor Ministro, chi dovesse aver ascoltato questo nostro breve dibattito sulla vicenda che il Presidente della Commissione ha indicato come legata al caso del signor Del Bello, probabilmente avrebbe difficoltà a capire di cosa si sta parlando. Ricordo che stiamo parlando di un soggetto che nel 1981 fu arrestato nel quadro dell'inchiesta sul rapimento dell'ingegner Taliercio, ucciso dalle Brigate rosse, con uno dei più efferati assassini della storia della nostra Repubblica.

L'abitazione del signor Del Bello fu perquisita (non so se lo furono anche i suoi uffici) e furono trovati nomi, targhe di auto e appunti sulla vita privata di esponenti delle Forze dell'ordine e di magistrati impegnati nella lotta contro il terrorismo. Fu rinvenuto poi altro materiale analogo su industriali e uomini politici nel mirino dei terroristi. Il Ministro – gliene do atto – ha riconosciuto che il testo dell'interrogazione riporta notizie vere come, del resto, lo erano quelle riportate dal quotidiano «Libero», da cui abbiamo tratto spunto per presentare questa interrogazione, nella quale abbiamo posto alcuni quesiti a cui lei ha risposto.

In particolare, le abbiamo chiesto se lei e il Presidente del Consiglio eravate stati informati dal sottosegretario Bonato della nomina del signor Del Bello come segretario particolare, introducendo nel Viminale una persona condannata per fatti di terrorismo. Ella ha risposto che era stato in-

formato e questo aggrava la situazione; speravamo non ne sapesse nulla, e lo dico con la percezione della gravità delle affermazioni che si possono pronunciare (ovviamente anche da parte mia), proprio per la stima che proviamo nei confronti di un Ministro come lei. In questo caso, l'articolo 27 della Costituzione non c'entra affatto e, a testimonianza di ciò, richiamerò un esempio che mi riguarda.

È stato sottovalutato l'impatto di questa vicenda sull'immagine di un Ministero che si rivolge ad una platea composta, oltre che dai cittadini italiani attenti alla sicurezza, anche dagli appartenenti alle Forze dell'ordine, i quali sanno che uno dei Sottosegretari che lavorano nel Ministero più esposto nella lotta contro il terrorismo ha come segretario particolare un ex terrorista.

Non ho nulla in contrario sul fatto che il cittadino Del Bello si possa rifare una vita, avendo pagato il suo debito con la giustizia, ma in questo caso è d'obbligo un'importante valutazione di opportunità.

Sto uscendo adesso da una vicenda che nei mesi scorsi mi ha quasi distrutto la vita ma, per fortuna, siamo ora rientrati in carreggiata. Ebbene, ancorché né processato né condannato, mi sono domandato se era opportuno chiedere di fare parte del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato; sono giunto alla conclusione che sarebbe stata una scelta inopportuna, finché non si fosse conclusa quella vicenda.

I fatti che hanno interessato il signor Del Bello si sono conclusi: è stato condannato e ha espiato il debito con la giustizia. Detto questo, starei molto attento a rimettere, come si suol dire, il topo nel formaggio. Non è necessario che la Commissione affari costituzionali ascolti questo signore, che sarà certamente una degnissima persona. Ho conosciuto molti ex terroristi che si sono ricostruiti una vita (potrei citare, fra gli altri, il caso di Francesca Mambro) e che oggi sono persone con le quali si può parlare. Tuttavia, se un domani la coalizione cui appartengo dovesse tornare al Governo del Paese e, non sia mai, dovesse proporre me al posto suo, non mi sognerei mai di dire al mio Sottosegretario di prendere queste persone come segretari personali.

Forse c'è stata leggerezza e non si è riflettuto abbastanza. Con ciò non voglio dire che lei sia stato superficiale. Comunque inviterei il sottosegretario Bonato a fare un'ulteriore riflessione sul fatto che per la credibilità dell'azione del Viminale sarebbe opportuno che un personaggio come questo facesse qualche altra cosa.

Mi accingo a concludere il mio intervento per restare allo spirito e alla lettera del nostro Regolamento. In questi giorni le abbiamo dato atto – anche il mio partito – del coraggio manifestato nel denunciare i limiti finanziari dell'azione del Governo sul fronte della sicurezza. Lei ha parlato di un indulto che ha vissuto con sofferenza; non faccia condividere la sua sofferenza a troppa gente, aggiungendo all'indulto anche quella che potrebbe sembrare una beffa nei confronti dei cittadini: un Sottosegretario del Viminale che ha un ex terrorista come segretario particolare.

Non voglio attribuire a lei la responsabilità della scelta perché sarebbe sbagliato, ma - se me lo consente - le attribuisco la responsabilità della condivisione della scelta. Forse oggi c'è un motivo per riflettere.

Non è necessario e sarebbe inusuale che la Commissione sentisse il signor Del Bello: per chiedergli cosa? Quale giudizio possiamo esprimere? Il giudizio c'è già stato: una sentenza della magistratura. Il signor Del Bello ha i suoi diritti, come qualunque cittadino, ma il senso dell'opportunità è più variegato e su questo la invito a riflettere. Non è necessario sottoporre il signor Del Bello alla mortificazione di dover giustificarsi in questa sede. Probabilmente, lei e il sottosegretario Bonato avete gli strumenti per ragionare sulla vicenda e rimuovere dall'incarico questa persona.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Storace per la replica perfettamente nei tempi. Mi riservo, comunque, di valutare con l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, l'opportunità di un eventuale seguito parlamentare della vicenda.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Audizione del ministro dell'interno Amato sulla situazione della sicurezza pubblica a Napoli

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'interno Amato sulla situazione della sicurezza pubblica a Napoli.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ricordo che alcuni esponenti tanto di maggioranza quanto di opposizione (il senatore Villone, ad esempio, insieme al senatore Storace e ad altri) hanno chiesto che la Commissione affari costituzionali del Senato fosse informata delle iniziative che il Governo e gli enti territoriali hanno assunto per affrontare la delicata questione della sicurezza a Napoli e nella Provincia partenopea.

Do quindi la parola al ministro Amato che svolgerà una relazione introduttiva.

AMATO, *ministro dell'interno*. Vi ringrazio per l'attenzione che vorrete dedicare a quello che è un capitolo del nostro lavoro, che si innesta in un progetto di rafforzamento degli interventi per la sicurezza che ci accingiamo tra non molto a presentare al Consiglio dei Ministri con proiezione nazionale e con particolare attenzione ai temi del Mezzogiorno; attenzione particolare non dovuta al fatto - ne abbiamo parlato in questa Commissione - che la criminalità sia un fenomeno meridionale ma alla circostanza per cui essa ha caratteristiche diverse nel Centro-Nord. Proprio in questa

sede abbiamo segnalato quanto sia rilevante che la criminalità meridionale tenda ad essere italiana, locale, mentre quella settentrionale è – almeno in percentuale molto più elevata – dovuta a presenze immigrate sul territorio nazionale, attratte dalla parte più ricca del Paese.

STORACE (AN). Immigrazione esterna? Molti, per immigrati, intendono i migranti interni degli anni Settanta.

AMATO, *ministro dell'interno*. Ho chiamato sempre gli italiani «italiani». Sto pensando a romeni, purtroppo, a ucraini, a latino-americani. Sto impostando un lavoro – lacerante anche in termini di coscienza – sulla diffusione delle *baby gang*, che a Napoli sono quelle dei ragazzini dei vicoli, che viaggiano su motorini molto più lussuosi di quanto il reddito delle loro famiglie permetterebbe, mentre al Nord sono spesso ragazzini ecuadoriani o peruviani. Occorre capire le ragioni per le quali si forma una *gang*, cioè una piccola banda dedita a reati predatori, e individuare ciò che si può fare per prevenire questa separatezza.

Purtroppo, abbiamo mille fenomeni criminali su cui lavorare in tutto il Paese ed aree del Mezzogiorno nelle quali è presente una fortissima criminalità interna, che presenta caratteristiche diverse da quella napoletana. Abbiamo avviato questo lavoro su Napoli e procediamo mano mano che acquistiamo le conoscenze sufficienti nel tempo per operare; si dovrebbe poi ricomporre il tutto.

Un'accelerazione a questo Patto per la sicurezza di Napoli e Provincia è certamente venuta dai fatti recenti che, come sempre accade quando si verifica una sequenza di reati, statisticamente non alterano il profilo della pericolosità criminale di Napoli, che permane nella sua pur altissima media, ma emotivamente finiscono per creare un'attenzione maggiore.

Secondo i nostri piani, proprio oggi, il collega Minniti ed io avremmo dovuto essere a Napoli per la firma di quel Patto, firma che è stata invece anticipata alla settimana scorsa; da allora il Patto ha già cominciato ad operare.

Certo, anche ieri vi è stato un fatto di sangue. Ciò nonostante, ho trovato stupefacente che figure politiche della città immediatamente reagissero dicendo che non è stato fatto niente: neanche Chicago si fermò dopo l'arresto di Al Capone, anzi. Non ho trovato prova di particolare responsabilità da parte di questi esponenti politici, viste le reazioni così estreme. Fatto sta che proprio ieri, mentre accadeva quel fatto, l'Arma dei carabinieri stava sradicando due consorterie camorristiche, quella di Antonio Bianco e quella di Salvatore Zazo che, tra l'altro, è stato catturato a Roma. Tale azione era stata preceduta da un'efficace attività investigativa dell'Arma dei carabinieri.

Da 72 ore ormai a Scampia e a Secondigliano c'è una presenza permanente delle forze di polizia. Il nostro problema sarà quello di fare in modo che questa attenzione non duri una settimana ma sia permanente. In realtà, questo è il rischio delle fasi di avvio di un piano: promettere e poi magari mantenere le promesse solo per un po'. L'efficacia di un

piano di questo tipo sta, invece, nella sua continuità, nel non creare nella camorra la sensazione che «*ha da passà 'a nuttata*» e, quando sarà passata, tutto potrà ricominciare come prima: no, l'attuazione del piano deve rendere la *nuttata* permanente, senza fine, in modo che si capisca.

Voglio aggiungere che non siamo così poliziotti da pensare che, ciò fatto, le condizioni per la sicurezza a Napoli, come in tutto il resto del Mezzogiorno, saranno state realizzate. So e sappiamo tutti bene, da quante altre condizioni dipenda la sicurezza, come so bene che se non si realizzano le altre condizioni, facciamo la fine di chi con un pentolino butta fuori dalla barca sfondata l'acqua che poi rientra. Per sradicare davvero il fenomeno occorrono tutte quelle azioni che un Governo nel suo insieme (istituzioni nazionali, regionali e locali) e una classe dirigente, anche non pubblica, hanno la responsabilità di fare. Si tratta, in sostanza, delle azioni volte a creare una vita, per la città e per coloro che vi vivono, alternativa a quella offerta dalla camorra. Non si tratta soltanto dell'offerta del posto di lavoro all'adulto che non ha concorrenza sul mercato del lavoro nero ma soprattutto dei modelli di vita e di educazione che ricevono. È il senso di una vita democratica che (ritorno con la mente ai bambini, ai ragazzini) risulta mancare già nell'età in cui si diventa adolescenti: voglio essere come i camorristi, voglio essere rispettato come loro. Famosa è la lettera del ragazzino napoletano che auspica una vita da camorrista e di morire ucciso perché solo chi muore ammazzato è un uomo che ha dignità, mentre chi muore nel proprio letto è spregevole. Queste affermazioni fanno tremare, ma fanno anche capire da quante condizioni dipende la sicurezza di Napoli. Di questo ci dovremo occupare tutti.

Tuttavia, come ho detto con garbo a Napoli, preso atto di ciò, sarebbe eccessivo affermare che alla città servono mille maestri e non mille poliziotti: in realtà, servono diecimila maestri e almeno mille poliziotti, servono entrambi e, fino a quando l'erba cattiva non sarà sradicata, i poliziotti continueranno a servire.

Mi accingo a cedere la parola al vice ministro Minniti il quale, avendo partecipato attivamente a tutti i passaggi della predisposizione di questo progetto, potrà illustrarvi meglio alcune caratteristiche che magari alla mera lettura non emergono. Prima di farlo, mi preme però rilevare in via preliminare tre punti. Innanzi tutto siamo in presenza di un Patto in termini veri ed autentici tra istituzioni, il che da questo punto di vista fa da modello anche per altre realtà locali, riprendendo ed attuando uno dei primi punti che ebbi modo di rilevare in sede di illustrazione delle linee programmatiche del Governo nel campo della sicurezza. Definii allora la sicurezza come una funzione nazionale destinata a dare dei prodotti locali; in altri termini, la produzione del prodotto locale è frutto dell'esercizio da parte dello Stato delle sue competenze in materia di sicurezza. Tali competenze non sono condivise dagli enti locali e dalle Regioni, in quanto le funzioni di sicurezza sono dello Stato; esse però si accoppiano a funzioni degli enti locali e delle Regioni che concorrono in via più diretta – e non mediata come l'educazione – alla migliore efficacia delle misure di sicurezza. Per esser chiari, tali misure di sicurezza vanno dal coordinare

le mie pattuglie con l'illuminazione stradale; le mie vigilanze fisse o mobili con le telecamere a cui provvedono la Regione e il Comune; il mio spingere gli agenti al sequestro dei motorini lussuosi, di cui parlavo prima, con il Comune che provvede al loro deposito, agevolando i vigili nel difficile compito non tanto di fare la ramanzina al ragazzino quanto di sequestrargli il motorino, dal momento che sa dove depositarlo. Oggi i vigili urbani, non sapendo dove depositare i motorini, rinunciano a sequestrarli e quindi a porre in essere un'azione di legalità. Questo è il primo profilo al quale tengo e che sottolineo alla Commissione, come modalità non inventata da noi, visto che la si è praticata anche nella legislatura precedente, ma come modalità efficace e da perseguire di collaborazione interistituzionale ai fini della sicurezza.

Il secondo punto riguarda la riorganizzazione dei servizi per utilizzare meglio le risorse di cui si dispone, discorso che vale sia per questo Patto sia per alcune norme della legge finanziaria. Si intende riorganizzare i presidi nella città di Napoli ma senza ridurre il numero dei commissariati; in sostanza metà dei commissariati divengono presidi. È comprensibile che da parte dei sindacati di Polizia ciò provochi qualche reazione, anche se con spirito di massima collaborazione e di corpo comune presso il Ministero dell'interno si sta operando per cercare di tranquillizzare gli animi. Del resto, è altrettanto comprensibile che chiedere a poliziotti abituati da mesi o da anni a lavorare in ufficio di tornare ad operare su strada crea non pochi problemi familiari. Non v'è dubbio però che andranno a svolgere proprio il lavoro che hanno scelto, allorquando hanno deciso di entrare in Polizia; in caso contrario, avrebbero potuto partecipare a concorsi di altro genere.

Si presenta, dunque, anche il problema di rimotivare molti uomini rispetto alla loro vera missione di contrasto alla criminalità, che non si può realizzare stando in un ufficio. Bisogna fare in modo che nei presidi in cui era presente il commissariato resti l'indicazione «Polizia» per garantire al cittadino che, in caso di bisogno e a qualunque ora del giorno e, ancor di più, della notte – nella consapevolezza che in quei luoghi saranno sempre presenti dei poliziotti – potrà trovare un adeguato supporto da parte della Polizia.

Non appena arriverà all'esame del Senato la finanziaria, si potrà verificare che sono state abolite le Direzioni interregionali di Polizia. Si cerca di eliminare strutture di cui si può fare a meno per recuperare personale ai compiti propri, ai compiti ai quali è destinato.

In quest'ottica si inquadra il potenziamento non solo dell'attività di controllo ma anche dell'attività investigativa, tutte questioni che il Vice ministro potrà confermare, ma che mi preme sottolineare in questa sede. Vengono inviati più uomini non soltanto per controllare ma anche per migliorare l'attività investigativa.

Quell'efficace operazione svolta dai Carabinieri ieri è frutto di una lunga attività investigativa dei ROS. Vengono destinati 100 carabinieri in più allo svolgimento delle attività investigative e, come notava il vice ministro Minniti nel presentare il Patto a Napoli, impegnare a livello

investigativo 100 uomini in più comporta, per un effetto moltiplicatore, risultati ben superiori e significativi rispetto al fattore numerico iniziale.

Il terzo argomento che ho portato ai napoletani, dal momento che i numeri sembrano lievitare al punto di non corrispondere alla realtà, è che nei 1.000 uomini, ne sono inclusi 400 che non rimarranno in pianta stabile a Napoli. Saranno impiegati inizialmente nella città nell'ambito di una *task force* interforze creata per adempiere ad interventi di rapida emergenza, che potrà spostarsi laddove ciò si rende necessario. In più occasioni si è sperimentato che in alcune realtà, in ragione di un'emergenza, tende a realizzarsi una crescita permanente del personale, che poi magari risulta eccessivo una volta tornati ad una situazione ordinaria. Altrove, dove ciò non accade, si rimane sotto. Salvo il bisogno di garantire ovunque un rafforzamento, disporre di una forza mobile di ben 400 uomini, che possono essere impiegati laddove si presentano situazioni emergenziali, produce nell'immediato un impatto notevole e consente di recuperare le condizioni che altrimenti si sarebbero perse. È un'iniziativa di cui da anni si parlava e che ora si riesce finalmente a realizzare e a sperimentare a Napoli per la prima volta.

Comunque, il vice ministro Minniti approfondirà in modo più analitico le specificità della questione.

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. Se i senatori preferiscono dare luogo ad un dibattito più serrato, si potrebbero ascoltare prima le eventuali loro domande per poi rispondere complessivamente a tutte le questioni che dovessero emergere.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono osservazioni, do la parola al senatore Storace.

STORACE (AN). Presidente, Ministro, Vice ministro, svolgerò alcune brevi considerazioni prima di passare alle domande. Si sta parlando di una questione maledettamente seria, che è bene analizzare in profondità onde evitare una polemica a vuoto, che nessuno può permettersi di fare.

Ministro Amato, condivido con lei la stizza, che comprensibilmente ha manifestato in questa sede, rispetto ad una polemica sorta con riferimento all'ennesimo luttuoso episodio criminale verificatosi a Napoli. Anche se non conosco gli attori della polemica, è sicuramente sbagliato polemizzare su quanto avvenuto, come se da ciò derivasse un potere salvifico. Rilevo però che quanto si è verificato è probabilmente anche conseguenza della scelta di enfatizzare questo Patto, che inizialmente doveva essere proposto il 9 novembre e poi si è deciso di anticipare di una settimana. Questa scelta ha spiazzato l'intera Commissione che aveva in programma questa audizione prima della presentazione del Patto. È questo probabilmente il motivo per cui si è creata un'attesa.

Anche se esprimo una mia opinione personale che magari non è condivisa, esiste comunque un problema di fondo che riguarda l'istituzione

patto su cui vorrei soffermare l'attenzione dei colleghi. Mi interessa capire nel concreto cosa accade e con quali strumenti si interviene.

Ho letto della sindrome di Nimby, vale a dire il cercare le cause ovunque tranne che a casa propria. A tal proposito vorrei leggere un passaggio molto interessante di un articolo di giornale pubblicato in questi giorni: «Questa sindrome ha investito gli amministratori campani e napoletani davanti alla proliferazione criminale di queste settimane. Prima l'emergenza è stata negata, e chi la denunciava è stato bollato come disfattista. Poi quando negarla non è stato più possibile, ci si è affidati al peggiore sociologismo: a Napoli si spara per le strade, a Napoli si impedisce alla polizia di arrestare i latitanti, a Napoli un giovane su tre dichiara di aver subito aggressioni, perché non c'è lavoro. Il sindaco Iervolino rifiuta sdegnata ogni ammissione di colpa, peggio ancora commenta l'agonia della sua città con ineffabile distacco, come se di lavoro facesse il primo cittadino a Bolzano o a Parma.

Non sarà invece che se a Napoli e in gran parte della Campania i rifiuti esplodono» – continua l'articolo – «se a Napoli per non correre rischi personali bisogna autoimporsi il coprifuoco, vuol dire anche che chi ha ricevuto e ripetutamente il mandato a governare ha fallito seppure per colpe non solo sue, soprattutto non ha saputo innescare quel circuito virtuoso tra senso comunitario e ritorno di legalità che è condizione imprescindibile per un vero sviluppo e che, specie al Sud, è anche l'ingrediente base di una politica dignitosamente riformista?».

Credo che questo articolo debba far riflettere, non è pubblicato dai quotidiani «Liberò», «Il Giornale» o «Il Secolo d'Italia» ma dal quotidiano «Europa».

Visto che si sta parlando di una questione di grande rilievo, mi permetta, Ministro, di rivolgerle una domanda che può sembrare impertinente. Se la questione Napoli fosse stata la questione Palermo, avreste stipulato un analogo patto per Palermo con il presidente della Regione Sicilia, con il sindaco di Palermo e con il presidente della Provincia? Lo dico perché ho qualche dubbio al riguardo.

Vado ora a motivare il senso della mia domanda che altrimenti può sembrare solo impertinente, mentre si tratta di una questione seria. Perché ciò avviene a Napoli e non altrove dove comunque la criminalità esiste, anche se forse vi è stata meno continuità e vi sono stati meno morti nell'immediatezza? In Sicilia per tanto tempo si è detto che la mafia decide chi vince le elezioni. Desumo allora che a Napoli la camorra le fa perdere, visto che date vita ad un Patto per contrastare la criminalità con soggetti che non si sono accorti di quello che succede: le istituzioni locali. Non ho notizia di iniziative del genere per quanto riguarda la Calabria e la Sicilia, dove pur ci sono mafia e *'ndrangheta*. Dico questo – credetemi, sono abituato a essere sincero –, non per amor di polemica, ma perché il mio timore è che poi non sortiscano effetti. Metto in discussione non tanto le figure istituzionali che rappresentano le amministrazioni, quanto il contesto che determina delle scelte, dei cedimenti di pezzi di potere reale della città che rischia di rendere invivibile il percorso di legalità.

Signor Ministro, non ho francamente compreso – spero che in replica lei o il Vice ministro vi esprimiate sul punto – la ragione per cui avete rifiutato la strada dell'intervento dell'esercito. Tutto questo ha a che fare anche con la riorganizzazione dei commissariati che diventano presidi. Ricordo, a tal proposito, per reminiscenze estive, di vacanze, l'operazione «Vespri siciliani» che servì...

AMATO, *ministro dell'interno*. La feci io!

STORACE (AN). Come dicevo, in Sicilia tale operazione servì a mettere un uomo armato di fronte al negozio di Tano Grasso a Capo d'Orlando, servì cioè ad evitare che ci fosse il poliziotto impegnato a fare la guardia 24 ore su 24 di fronte al negozio. Ciò accadde in molte realtà.

Nel caso di specie, l'esercito sarebbe probabilmente servito ad evitare di distogliere dalle attività investigative e di controllo le Forze dell'ordine. Mi è sembrato di cogliere da parte del Governo un rifiuto pregiudiziale rispetto a questa ipotesi. Credo sia molto più importante la collaborazione dell'esercito rispetto a quella delle istituzioni locali, collaborazione che, seppure importante, può essere più condizionata rispetto a quella dell'esercito.

Signor Ministro, le sottopongo un'altra questione. Ho letto un'intervista rilasciata dal dottor Vigna. Lei ha ridimensionato il numero delle forze impegnate: dei 1.000 uomini previsti, mi pare 600 siano quelli che vanno e 400 quelli che saranno inviati. Vorrei capire dove avete reperito queste forze e a quali realtà vengono sottratte, sempre che ve ne siano, visto che non mi risulta che vi siano stati concorsi o assunzioni.

Arriverò poi al nodo della questione che voglio porre. Ad ogni modo, mi ha incuriosito l'impegno finanziario degli enti locali e della Regione nel settore delle risorse, in coincidenza con la manovra finanziaria che taglia i fondi destinati ai Comuni, alle Province, alle Regioni e al Ministero dell'interno. Vorrei un chiarimento su quanto sono reali e su come vengono reperite tali risorse.

Infine, per dare la possibilità ai colleghi e ai rappresentanti del Governo di intervenire, pongo due ultime questioni.

La prima riguarda i presidi commissariali, su cui sarebbe opportuno qualche ulteriore chiarimento. Signor Ministro, lei ha anticipato che sottoporà qualcosa al Consiglio dei Ministri. Può essere un pò più chiaro?

Sono stato presidente di Regione, conosco molti colleghi, e so che quando si decide di convertire un ospedale in RSA alle obiezioni di tutti i sindaci si replica invitandoli a non preoccuparsi perché il presidio sanitario resta in quanto viene solo convertito l'ospedale in RSA. In questo caso il problema è che il cittadino vuol far nascere suo figlio in quell'ospedale; analogo discorso vale per i commissariati. Come risposta alla criminalità, la trasformazione dei commissariati in presidi è, a mio parere, piuttosto ambigua, anche perché non conosco nei dettagli il Patto visto che, avendolo presentato prima fuori di qui, non ci avete dato la possibilità di studiarlo.

Signor Ministro, le assicuro che se le risposte saranno convincenti e gli atti saranno conseguenti ad esse, lei riceverà sostegno. Su questa questione non c'è alcun pregiudizio ma ci sono molti dubbi. Peraltro, dal momento che nel settore sanitario la riconversione significa taglio di risorse, mi è difficile immaginare che per la sicurezza non si tratti di un taglio. Le chiedo di essere più preciso su questo aspetto: se non siete ancora pronti perché il patto è in costruzione, è già un motivo per dilazionare la risposta.

Ultimo quesito. Il Governo intende supportare le iniziative contenute nel Patto con norme di rango legislativo? Signor Ministro, non vorrei sbagliare visto che spetta al suo Dicastero rispondere ai quesiti della pubblica opinione, ma ho l'impressione che si prospettino soltanto interventi di carattere amministrativo. Avete trovato le risorse in diversi capitoli di bilancio, altre sono reperite dal Comune; quindi, siglate un protocollo. Siete sicuri che per rispondere all'emergenza sia sufficiente un insieme di atti amministrativi e che, al contrario, non occorranza interventi di carattere normativo aventi la forza della legge? Visto che l'ultima legge che lei, signor Ministro, ha lamentato, e che i cittadini ricordano è quella sull'indulto, non ritiene che l'adozione di norme di rango legislativo, avendo un effetto simbolico, potrebbe ridare speranza.

Una critica durissima: la leggerezza con cui il Presidente del Consiglio, nella conferenza stampa di Napoli, ha sottovalutato gli effetti della legge sull'indulto che, a suo dire, non avrebbe alcun peso da un punto di vista statistico sulle vicende partenopee. Non so se questa affermazione sia vera, ma sotto il profilo comunicativo è quanto meno azzardato e improbabile sostenere una tesi del genere. Almeno non si dica che l'indulto non c'entra nulla.

A mio giudizio, è necessario un atto avente forza di legge, elaborato, se possibile, con il consenso di tutte le forze politiche che vogliono servire i cittadini sul piano della sicurezza. Se avete intenzione di stringere questo patto con le istituzioni locali, lo stesso deve essere regolamentato da norme che facciano capire a tutti che quello che oggi vale per Napoli vale anche per il resto del Paese. Ripeto, sono convinto che non bastino atti di carattere amministrativo.

VILLONE (*Ulivo*). Presidente, anzitutto ringrazio il Ministro e il Vice ministro per aver accettato con grande tempestività l'invito, rivolto da me e da altri colleghi della Commissione anche dell'opposizione, a venire a riferire sui fatti di Napoli sui quali la sensibilità politica è naturalmente molto alta.

Capisco perfettamente l'impostazione dell'intervento del collega Storace, anzi, ci sono alcuni punti sui quali possiamo essere abbastanza vicini. Dissento però da quanto il collega ha detto riguardo all'ipotesi di inviare l'esercito a Napoli. Ho condiviso la scelta di non inviare l'esercito, perché tra un soldato, un poliziotto o un carabiniere, sceglierei senza esitazione il poliziotto o il carabiniere, in quanto professionisti della sicurezza e non il soldato che, se in presenza di un effettivo problema di si-

curezza, sparerebbe con il mitra. A quel punto, paradossalmente, si dovrebbe chiamare il poliziotto o il carabiniere.

STORACE (AN). Ho detto un'altra cosa.

VILLONE (Ulivo). Sì, certo, ma alla fine il problema è come investire le risorse disponibili e non c'è dubbio che bisogna investirle nel senso scelto, dal momento che il ricorso all'esercito ha un costo, non è un'esercitazione gratuita. Il punto vero è come investire le risorse, dove allocarle. Ebbene, le risorse vanno investite sui professionisti della sicurezza; dunque, da questo punto di vista condivido la scelta fatta.

Quanto all'indulto, ricordo di aver votato contro il provvedimento nella convinzione che esso costituisse un grave errore, in particolare per il centro-sinistra: i fatti lo dimostrano. Ciò nonostante, cercare di capire oggi se l'indulto abbia influito sulla vicenda napoletana è, come dicono i giuristi, una prova diabolica; non esiste infatti alcun modo per certificare se vi sia stata o meno questa influenza. Tralascerei, quindi, l'argomento per collocarlo al di fuori delle nostre considerazioni. Ciò non toglie che sull'indulto ognuno rimane della propria idea. Ho detto tutto questo per rispondere a qualche commento del collega Storace e per attivare una giusta dialettica anche in questa sede.

Per quanto riguarda il Patto di cui stiamo propriamente discutendo, devo dire, signor Ministro, di essere in genere piuttosto diffidente verso questo tipo di accordi: ne ho visti sottoscrivere tanti e ho qualche dubbio, in quanto si traducono essenzialmente in messaggi; poi, bisogna vedere ciò che accade veramente a valle. Inoltre, se i patti vengono disattesi, non c'è nessun giudice al quale si possa rivolgere una citazione per ottenerne un'applicazione forzata, salvo naturalmente il popolo sovrano in un successivo turno di voto, ma sappiamo bene come vanno queste cose.

Di questo Patto in particolare apprezzo la concretezza e lo spirito. Come diceva il Ministro, ci vorrebbero 10.000 maestri ma anche 1.000 o 1.500 poliziotti in più. La concretezza di mettere sul campo una serie di iniziative specifiche e mirate caratterizza questo Patto che, a mio giudizio, va apprezzato. Qualche dubbio, qualche perplessità e qualche elemento di preoccupazione però rimangono e voglio segnalarli al Ministro.

È apprezzabile che i tempi previsti siano così stretti nell'intento di dare un messaggio di immediatezza, di presenza tempestiva; mi auguro siano rispettati. Ministro, le problematiche affrontate con questo Patto spesso sono in discussione da anni, anche quelle apparentemente minori; penso al deposito dei motorini, all'illuminazione pubblica, alla videosorveglianza, che è stata oggetto di un tormentone partito da me e dal collega Tecce. Insieme al senatore Tecce siamo stati insieme animatori di molti tormentoni che insistevano proprio su questi temi, sui quali però non si è intervenuti. A Napoli la videosorveglianza è al palo e, se non sbaglio, la prima sollecitazione dovrebbe risalire addirittura a cinque o sei anni fa. Quante volte io ed altri colleghi abbiamo chiesto che si effettuassero le investigazioni patrimoniali?

Detto ciò, sarebbe auspicabile il rispetto dei tempi previsti. Ministro, mi permetta una battuta: se tutti questi tempi fossero rispettati, questo Patto sarebbe quasi come il miracolo di San Gennaro, con qualche margine di vantaggio per il miracolo, visti i precedenti: normalmente, infatti, quest'ultimo si verifica.

Non illudiamoci di realizzare gli interventi previsti tutti insieme, individuiamo i più visibili ed incisivi ed assicuriamoci che si realizzino davvero. Signor Ministro, la invito a vigilare sul rispetto dei tempi perché se si comincia a dire «poi si vedrà» e a rimandare a luglio 2007 quello che era previsto per il dicembre 2006, l'effetto del Patto comincerà a sfaldarsi.

Ripeto, è un invito alla vigilanza sui tempi d'attuazione degli interventi, tempi che non dipendono solo dal Ministro (se dipendessero solo dal Ministero mi sentirei tranquillo), vista la complessità di presenze istituzionali coinvolte, che potrebbero creare qualche problema o difficoltà.

Il secondo punto di preoccupazione vera riguarda le risorse. Signor Ministro, ognuno di noi ha amici, collegamenti, contatti nelle Forze dell'ordine; ebbene, le voci che ci giungono indicano univocamente un quadro operativo di scarsità di risorse ordinarie nella gestione quotidiana: mancano le risorse per la benzina nei serbatoi, per la manutenzione degli elicotteri e delle auto. Pongo quindi una domanda al Ministro, pregandolo di dare indicazioni precise. Si parla di questo piano di risorse ed è bene che si faccia. Vorrei però sapere se verranno stanziati risorse aggiuntive per dare concreta attuazione ad alcuni interventi oppure se gli oneri saranno tutti a carico delle risorse attualmente assegnate, che peraltro sono già insufficienti.

Se togliamo da una parte 950.000 euro, da un'altra un milione di euro dal monte risorse che già oggi non garantisce la gestione ordinaria, non so se si riuscirà ad andare lontano. Bisogna avere la certezza, o almeno la speranza e l'auspicio, che ci siano risorse fresche da destinare all'attuazione del Patto.

Il terzo punto è più che altro un dubbio, in parte già accennato dal senatore Storace, sull'accorpamento dei commissariati. Capisco perfettamente la logica che presiede ad una riorganizzazione di quel tipo, conosco benissimo i commissariati napoletani e so che ce ne sono alcuni che, se non ci fossero, non farebbe differenza alcuna. L'accorpamento dei commissariati verrà inteso negativamente non soltanto dalle persone coinvolte per motivi corporativi ma anche dall'opinione pubblica. Penso alla chiusura del commissariato a Montecalvario, per l'apertura del quale è stata condotta una battaglia civica pluriennale; per altro, non ha mai funzionato veramente, ma questo è un altro discorso.

Nel procedere alla riorganizzazione, invito il Ministro a garantire comunque una presenza delle Forze dell'ordine. In altri termini, laddove si chiuderà un commissariato dovrà essere assicurata la visibilità fisica di tali forze, in modo da rassicurare l'opinione pubblica. Siamo effettivamente in grado di garantire questo presidio del territorio? Se non riusci-

remo a dare questa risposta, vi sarà probabilmente un ritorno non positivo e un danno d'immagine particolarmente grave.

Il quarto punto si rifà ad un'esternazione del Ministro quando è venuto a Napoli ed ha pronunciato una frase d'impatto sui santuari della camorra. L'intento del Ministro era chiaramente quello di dare una scossa, una spinta. Ovviamente conosciamo le case dei camorristi dotate di telecamera e cancello sorvegliato; insomma, i casi in cui il santuario ha questa fisicità sono paradossalmente quelli più facili da contrastare.

Vorrei però segnalare al Ministro che esistono anche santuari indefinibili, quelli della tolleranza, delle piccole complicità, delle disattenzioni. Ho presentato un'interrogazione al Ministro purtroppo tardiva rispetto all'incontro odierno, ma che verrà all'attenzione successivamente. In essa ho segnalato il caso di una festa alla quale hanno partecipato centinaia di persone, ispirata dalla camorra, in una piazza del centro storico, vicino ad una stazione della metropolitana. Ebbene, hanno concorso all'organizzazione di questa festa uomini e mezzi del Comune. Si tratta della vicenda di Piazzetta Olivella, di cui non si sarebbe saputo nulla se non vi fosse stato un accoltellamento. A 100 metri di distanza c'è un commissariato di Polizia, che sembra non saperne nulla, anche a festa conclusa. Analogamente non ne sapeva nulla neppure il Comune, ancorché fossero stati impiegati nell'organizzazione mezzi e uomini dello stesso. Le strutture dello Stato vigilano su questo tipo di fatti? Quando succede un avvenimento del genere, riportato anche sui giornali, il prefetto si attiva immediatamente per sapere se è stata avviata un'inchiesta disciplinare in merito o se è stata presentata una denuncia? Dobbiamo forse pensare che ogni volta deve attivarsi il parlamentare presentando un'interrogazione? Si può immaginare una sorveglianza, un'attenzione automatica delle strutture periferiche dello Stato su queste forme di complicità, che concorrono alla creazione dei santuari? Quindi, sollecito al Ministro anche un diverso tipo di attenzione da parte delle strutture periferiche dello Stato (prefetture, questure). Non chiedo niente di particolare, solo un occhio più attento ai fenomeni di connivenza con la camorra.

Vengo al quinto punto. Mi rendo conto di andare un po' fuori tema, ma anche questo è un invito al Ministro su un argomento che affronteremo poi in una sede diversa. Con il termine legalità intendiamo far riferimento al ciclo della legalità, che va dalla prevenzione individuale e collettiva alla vigilanza, all'investigazione quando succedono fatti criminosi, al giudizio, sino a giungere alla condanna. Sebbene il Ministro non sia competente su questo punto, dobbiamo invitarlo a concertare con le strutture competenti la restante parte del suindicato ciclo. Infatti, se leggo questo Patto e poi leggo che un alto magistrato della procura di Napoli dice ai suoi collaboratori di portarsi da soli i fascicoli in udienza, perché non ci sono gli addetti a tale compito, mi domando di cosa si sta parlando. Dobbiamo arrivare alla concezione della complessità e dell'integrazione di queste varie fasi; altrimenti saranno soldi buttati, per non aggiungere altro.

Concludo con un'ultima osservazione sulle bande giovanili, che a Napoli sono diventate un problema molto serio. Mi chiedo e chiedo al Mi-

nistro se non sia arrivato il momento di pensare anche a qualche intervento normativo per contrastare tale fenomeno. Non so se l'attuale legislazione colga fino in fondo il senso della criminalità giovanile, sinceramente ne dubito. Può darsi che la proposta, più volte discussa a Napoli, di abbassare la soglia dell'età per la punibilità dei reati non sia sufficiente. Il Ministro, almeno in parte specificamente competente sul punto, potrebbe – non ora, forse, e non oggi – concorrere ad una riflessione sul fenomeno sempre più diffuso delle bande giovanili.

SAPORITO (AN). Signor Presidente, ringrazio il ministro Amato per essere venuto a riferire in Commissione e ringrazio questo Governo sia per la risposta immediata che ha dato ad uno stato emotivo che vede coinvolti il Paese e soprattutto la Campania, Napoli e la sua Provincia sia per l'adozione del provvedimento che ci ha illustrato, ma che considero transitorio e di primo impatto rispetto alla necessità di una politica più ampia che rivolga maggiore attenzione ai problemi della città.

Ho letto tante dichiarazioni. Sono campano e provo una passione particolare per Napoli che conosco almeno quanto coloro che oggi ci vivono. Ebbene, Napoli non ha soltanto problemi di camorra e di delinquenza ma è anche espressione di una grande questione sociale. Le responsabilità del degrado non si possono attribuire a questo o al precedente Governo, ai presidenti della Regione Rastrelli o Bassolino o al sindaco Iervolino. L'attuale stato di degrado deriva dall'accumulo delle disattenzioni perpetratesi nel tempo nei confronti di questa città, che è così diventata autonoma e si è data delle regole camorristiche e delinquenziali che hanno favorito l'affermazione di un modo di vivere connesso alla struttura economica cittadina, ai piccoli affari, ai redditi facili, al non lavoro.

Ho ringraziato il Governo ma il problema non è ancora risolto e bisogna pensare a cosa si dovrà fare dopo questo primo intervento. Non vorrei che si aspettasse l'esito, non del tutto felice, delle iniziative, pur apprezzabili, che sono state assunte. Auspico che tutte le forze politiche presenti in Parlamento e nel Paese, nei Comuni e nella Regione si impegnino ad immaginare, dopo l'impatto delle prime iniziative, gli interventi da porre in essere per collocare Napoli in un circuito di legalità ma anche di efficienza e di socialità.

Parlare delle responsabilità dell'attuale sindaco, dell'attuale o del precedente presidente della Regione è sbagliato. I problemi sono così gravi e grandi che non si possono incolpare solo i sindaci, i presidenti di Provincia o di Regione, chiunque essi siano. Certo, non è stata molto positiva la reazione che gli amministratori locali hanno avuto pubblicamente, quasi a voler dare tutta la colpa agli altri e non a se stessi. A mio parere, si è in presenza di una colpa diffusa e della necessità di una maggiore efficienza delle istituzioni locali, che sono il cardine dell'organizzazione della vita e della socialità nel territorio. Vorrei che vi fosse più umiltà. Ho sentito le dichiarazioni del presidente Bassolino e del sindaco Rosetta Iervolino (nostra collega per molti anni) che si è offesa a tal punto da essere addirittura

accusata di permalosità. Capisco la reazione ma per portare avanti questa battaglia è necessaria la presenza di tutte queste istituzioni.

Ministro Amato, vice ministro Minniti, ricordo che, proprio in previsione di questo primo Patto per la sicurezza di Napoli e Provincia, abbiamo presentato in Senato una mozione che, essendo coeva, non avete potuto prendere in considerazione. In tale mozione chiediamo di ripristinare l'operazione «Alto impatto», messa in atto dal Governo Berlusconi con l'invio di 1.500 uomini con la relativa dotazione di mezzi e delle risorse necessarie per porre in essere interventi immediati nella città di Napoli. Vorremmo che si guardasse con attenzione non a tutti i punti dell'operazione «Alto impatto» ma a quelli che sono, a nostro giudizio, i più significativi, perché servirebbero a rendere più visibile la legalità e la presenza delle Forze dell'ordine nella città.

Problemi pratici riguardano il provvedimento emanato, con grande rapidità, dal Governo. Signor Ministro, immagino che lei sappia che le Forze dell'ordine non hanno accettato questa impostazione e stanno organizzando scioperi e riunioni (una è prevista domani a Napoli), perché si toccano aspetti che richiedono l'adesione delle loro rappresentanze sindacali: hanno la sensazione che si continuerà a discutere per tre o quattro anni dell'elaborazione dei nuovi modelli di presenza e di vigilanza sul territorio e che i provvedimenti assunti non avranno un impatto immediato. Mi riferisco alla delineata revisione dei presidi esistenti, alla trasformazione dei Commissariati e, soprattutto, all'istituzione di presidi territoriali secondo modelli diversi da quelli tradizionali. Pregherei quindi il Ministro e il Vice Ministro di ascoltare le ragioni di queste meritevoli Forze dell'ordine, che concretamente operano sul territorio, per dare loro entusiasmo ma anche garanzie.

Signor Ministro, è sempre mancato il coordinamento effettivo delle risorse disponibili. Chi vive o ha vissuto a Napoli sa che i vigili urbani, la Guardia di finanza o la Polizia agiscono ognuno per proprio conto. Bisognerebbe realizzare un coordinamento tra queste forze, che sono tutte essenziali. È diffuso l'atteggiamento psicologico del «se ne devono occupare sempre gli altri». Conoscete il valore della polizia urbana e l'importanza che essa può avere nella lotta alla criminalità minore che produce più effetti degli omicidi, ancorché quotidiani. Il turista assalito e minacciato scatena, in verità, un effetto incredibilmente negativo all'estero. Dunque, bisogna valutare realmente come realizzare il coordinamento effettivo di tutte le nostre Forze dell'ordine operanti sul territorio.

Chiediamo poi che il Governo verifichi il rapporto tra la quantità di denunce e delle informative di reato presentate dalle forze di Polizia all'autorità giudiziaria e i provvedimenti giurisdizionali adottati. Da una piccola indagine, che abbiamo ritenuto opportuno svolgere, è emerso che le denunce sono molte mentre i provvedimenti sono pochissimi. Qualcuno potrebbe replicare che ci sono pochi magistrati: cominciamo allora a verificare se non sia necessario affrontare anche il problema delle dotazioni degli uffici giudiziari più impegnati su questo versante.

Spero che gli interventi del Governo riescano a porre un freno a quanto è successo a Napoli e che non si escluda di valutare l'uso dell'esercito o la costituzione di un Alto commissario per la criminalità con poteri speciali. Il Governo, ove si accorgesse dell'utilità di ciò, dovrebbe procedere in tal senso senza temere di offendere le autorità politiche locali. Nessuno vuole l'esercito perchè significherebbe ammettere la sconfitta, il Governo dovrebbe però andare oltre e cercare di affrontare positivamente la situazione, insieme ai rappresentanti locali delle Regioni, delle Province e dei Comuni.

Ministro, se lei si recasse all'Università di Napoli troverebbe giovani pronti ad ascoltarla e a porle delle domande; se visitasse qualche circolo importante di Napoli incontrerebbe persone che la ascoltano: esiste, insomma, una rete culturale, una socialità di persone per bene che dovrebbe essere sostenuta e rafforzata per dare messaggi più forti di quelli derivanti dalle nefandezze quotidiane che si registrano nella città.

Anche l'aspetto culturale è importante; in tal senso sarebbe opportuno che il Governo tenesse conto delle istituzioni scolastiche ed universitarie, impegnandosi e stando vicino ad esse per quello che fanno su queste difficili trincee. Come qualcuno ha scritto in questi giorni, non sono tra coloro che ritengono che Napoli non sia un'emergenza: è un'emergenza continua. Sono però convinto che vi siano forze sane capaci di porre fine alla situazione attuale e di creare una nuova storia di Napoli in termini di cultura e di benemeranza nei confronti dell'Italia e del mondo.

SINISI (*Ulivo*). Signor Ministro, signor Vice ministro, procederò per punti. Innanzitutto vi ringrazio per avere reintrodotto nel dibattito sulla sicurezza il tema dei patti, degli accordi, dei protocolli, che non è soltanto un tema meramente enunciativo e privo di effetti – su questo profilo dissenso dal collega Villone –, ma rappresenta un cambiamento culturale. Abbiamo introdotto questo sistema quando era ministro dell'interno Giorgio Napolitano: era un modo per far diventare la sicurezza una funzione e un servizio dello Stato, piuttosto che farla rimanere una pretesa punitiva; significava spostare l'accento dal rapporto tra lo Stato e il delinquente al rapporto tra lo Stato e il cittadino. Si tratta di una grande rivoluzione culturale i cui vantaggi e qualità discenderanno poi dai contenuti, ma non posso non apprezzare lo strumento in sé e ringraziarla, signor Ministro, per avere riaperto quella stagione.

Mi auguro che si apra anche un'altra stagione, quella del contrasto a ogni forma di criminalità non in termini meramente oppressivi, ma considerando la sicurezza nell'accezione di opportunità, di libertà, di sviluppo, così come abbiamo annunciato ed enunciato in un tentativo di antimafia alternativa che non era soltanto diretta ad arrestare i mafiosi, ma a dare agli imprenditori e ai cittadini onesti gli strumenti per andare avanti, diventando anche un grande laboratorio tecnologico al servizio delle forze di Polizia.

Mi sono occupato per una parte della mia vita dei temi che oggi stiamo trattando; apprezzo la scelta di considerare le misure adottate stru-

menti di normalità e di ordinarietà, ripristinando quindi la funzionalità del sistema sicurezza. Mi permetto un suggerimento: esiste un circuito che occorre ripristinare in modo da far nascere dal pericolo un allarme proporzionato, da tale allarme un intervento adeguato, per ristabilire dopo l'intervento l'ordinarietà e successivamente comunicare i risultati. Bisogna costruire un circuito che restituisca ai cittadini la fiducia verso le istituzioni. Molto spesso usiamo cancelli che non servono e magari andiamo con la borsetta al supermercato, quando dovremmo sapere che c'è qualcuno pronto a borseggiarci. Ricostruire un tale sistema di fiducia significa anche fare interventi mirati e ridare fiducia ai cittadini attraverso le opere.

Per quanto riguarda l'efficienza dei presidi, credo che sia importantissima la scelta compiuta dal Ministero dell'interno e mi auguro che tale questione, che oggi si affronta per Napoli ma che riguarda tutto il territorio dello Stato, si associ a quella del personale delle Forze dell'ordine.

Esiste da tempo il problema di rimotivare il personale e non si tratta di una questione meramente sanzionatoria per chi non fa il proprio dovere, potendo prevedersi anche strumenti premiali e incoraggianti per rimuovere quei meccanismi che hanno eccessivamente radicato determinati soggetti all'interno di un territorio, se non addirittura all'interno di un quartiere. Su tali strumenti, che richiedono risorse, ovviamente mi piacerebbe poter discutere e poter dare un contributo.

Sull'eliminazione delle Direzioni interregionali, mi permetto di fare solo una piccola osservazione. Esse vennero istituite, forse in maniera poco ragionata, quando l'Arma dei carabinieri venne elevata a quarta forza armata per ristabilire un rapporto di equità tra i gradi della Polizia di Stato e i gradi dell'Arma dei carabinieri: questa è la tragicissima o, se vogliamo, assolutamente banale verità. Su tale questione auspico però, al tempo stesso, che si intervenga – e ovviamente rimetto la scelta alla decisione del Ministro e del Vice ministro, secondo le rispettive competenze e responsabilità – salvaguardando l'architettura generale del sistema della pubblica sicurezza nel nostro Paese, senza invertire ruoli e funzioni, mantenendo quella forma di coordinamento funzionale fra Ministro dell'interno e Direttore generale della pubblica sicurezza, e che tutto questo non si alteri a cascata in periferia.

Mi auguro, signor Ministro, che si introduca nel Ministero dell'interno la cultura del *budget*: i tagli alla spesa dello Stato sono spesso fatti in maniera assolutamente caotica, senza riferimenti precisi ai capitoli di bilancio su cui bisogna intervenire. Gli sprechi probabilmente si possono ridurre, ma essi vanno individuati in maniera puntuale, se ci sono, e non con riduzioni generalizzate.

Concludo con una piccolissima considerazione. Personalmente non ho nulla né a favore né contro l'esercito; reputo che la vostra scelta di non ricorrere all'esercito sia stata incoraggiante, perché fa pensare che non siamo all'*extrema ratio*, non siamo all'ultima spiaggia. Devo però dire, con altrettanta franchezza, che laddove lo Stato, nella sua conoscenza della realtà dei fatti, dovesse accertare che ci sono porzioni del territorio fuori dal suo controllo, tra la camorra e l'esercito io preferisco l'esercito.

Se poi però il Ministro dell'interno ci dice che si può intervenire efficacemente attraverso gli strumenti delle Forze di pubblica sicurezza, la mia preferenza, come credo quella di tutti gli italiani, ovviamente è per una forza specializzata e competente che ha diretta conoscenza delle modalità d'intervento, senza che questo però rappresenti un rifiuto ideologico, perché se c'è un metro quadrato del nostro Paese che non è sotto il controllo dello Stato, dal momento che l'esercito è lo Stato, esso può, se è necessario, dare il suo contributo.

MALVANO (FI). Signor Presidente, signor Ministro e signor Vice ministro, appartengo al Gruppo Forza Italia e sono stato questore a Napoli fino ad un anno e mezzo fa: parlo, quindi, da napoletano, ma anche da *ex* questore.

Il rispetto per le istituzioni che porto dentro di me mi induce ad evitare critiche o polemiche; vorrei però esporre delle osservazioni, sperando di fornire un contributo positivo. Già qualche giorno fa ebbi modo di incontrare il Vice ministro, al quale chiesi di ospitarmi presso il suo ufficio e di offrirmi un caffè per darmi la possibilità di fornire, appunto, un contributo. Sono d'accordo con il collega Villone nel ritenere poco conveniente autoesaltarsi per questo progetto che è stato approntato a Napoli, in Consiglio comunale. Non ho espresso critiche perché non mi piace elevare critiche prima di vedere i risultati, e spero di non doverne fare neanche dopo.

Arrivo subito al dunque. Secondo me andrebbero rivisti alcuni punti. Innanzitutto, si parla di mille uomini in più; noi siamo molto attenti, ma lo sono anche i cittadini. Cerchiamo di evitare di dare troppo risalto a questo dato, perché in pratica questi mille uomini non saranno mai effettivamente mille; il numero degli uomini che saranno impiegati sembra quasi un gioco delle tre carte.

In secondo luogo, nel Patto per la sicurezza di Napoli e Provincia si parla di forze nuove. Di cosa si tratta? Se sono agenti provenienti dalla scuola di Alessandria su di essi a Napoli si può fare scarsissimo affidamento. Forse a Cuneo o nell'Italia del nord potrebbero essere più utili, ma in una città come Napoli avranno paura anche di uscire con la volante, se potranno farlo.

E ancora, si fa riferimento a 400 uomini specializzati, un dato a cui si è dato molto rilievo. A Napoli si è subito creduto che vi sarà un'operazione analoga all'iniziativa «Alto impatto» messa in atto dal Governo precedente. Ho letto sui giornali di oggi che i 400 uomini sarebbero costituiti dai reparti mobili; ma i reparti mobili non eseguono istituzionalmente attività di controllo del territorio, non possono farlo. Sono uomini che potranno essere impiegati al massimo per cinturare una zona, ma che non hanno un'adeguata specializzazione, come invece i reparti prevenzione crimini impiegati nell'operazione «Alto impatto».

A tal proposito apro una breve parentesi. A quell'epoca ero questore di Napoli, ed effettivamente sono stati raggiunti risultati positivi, quanto meno nell'elevare la percezione di sicurezza della città. Aumentarono

gli arresti, diminuirono i reati; costò tantissimo. Il giorno stesso in cui seppi che sarebbero arrivate nuove risorse esterne proposi, anziché mandare a Napoli per sei mesi o un anno poliziotti di altre città che dopo pochi giorni si sarebbero demotivati e che sarebbero costati molto allo Stato (perché alloggiano in alberghi e mangiano nei ristoranti), di utilizzare la metà delle forze impiegando però giovani poliziotti napoletani dispiegati in altre questure d'Italia: cinque uomini da Milano, tre da Firenze, due da Palermo. Si sarebbe in tal modo accontentato quel personale che ha avanzato domanda di rientro da dieci anni e che aspetta di tornare a Napoli. Sarebbero tornati a casa, dove avrebbero anche mangiato e dormito senza creare il problema dell'alloggio, un problema serio.

Vorrei avere il piacere poi – non oggi naturalmente – di conoscere il motivo di tanto ritardo nell'intervenire. Infatti in un primo momento vi era stata una presa di posizione che sembrava diversa, si era ritenuto cioè che non vi fosse un'emergenza tale da dover spingere il Governo a mandare altri rinforzi, per cui si disse che bastavano le forze locali. Forse fu minimizzato il problema, probabilmente non si è colto bene. Ci sono voluti dieci morti per spingere il Governo ad assumere questo provvedimento.

Per quanto concerne i commissariati, poi, è necessario prestare attenzione. Ho recepito preoccupazioni e richieste di chiarimento dai sindacati di Polizia, che volevano informazioni in merito; gli ho fatto presente che oggi in questa sede si sarebbe cercato di chiarire la questione. Interpreto, quindi, la loro posizione non nel senso, come si pensava in precedenza, di evitare che i poliziotti non lascino i posti comodi. Chiudendo i commissariati, infatti, si potrebbe andare incontro ad un danno irreversibile. I commissariati a Napoli andrebbero piuttosto rafforzati. Chiudere i commissariati in zone come, ad esempio, San Giovanni Barra o Bagnoli, che in un prossimo futuro – si spera – offriranno buone possibilità di sviluppo, ma in cui vi è anche una criminalità fiorente, sarebbe veramente grave. Lei, signor Ministro, diceva che i poliziotti dormono lì; ma il poliziotto che dorme lì non si veste e scende, perché è finita l'epoca ...

AMATO, *ministro dell'interno*. Non ci dormiranno proprio tutti...

MALVANO (*FI*). Lei, ministro, diceva che sono presenti lì. I poliziotti non sono assolutamente disposti fuori dall'orario di servizio a vestirsi, scendere e intervenire, a meno che non scoppi una guerra; conosco bene la realtà.

Un esempio per tutti. San Giovanni Barra è stato teatro di una guerra di camorra tra gruppi che si sono sparati fino a pochi giorni fa. Chiudere un presidio lì significa dare uno schiaffo alla gente, si leverebbero senz'altro delle proteste popolari. A me non interessano le posizioni dei sindacati, lo dico con il cuore in mano; sto dicendo queste cose perché mi sento di farlo, sono mie valutazioni personali, non so in quale considerazione vogliate tenerle.

Dei santuari si è parlato più volte, cominciamo però a vedere dove sono collocati; occorrerebbe un monitoraggio serio da parte del Comune

per vedere chi ci vive. Sono alloggi popolari a volte attribuiti a legittimi assegnatari, a loro volta minacciati e cacciati da camorristi che li assegnano a famiglie a loro legate che, alla bisogna, scendono in piazza (anche le donne), conservano la droga, le armi e danno rifugio ai latitanti. Questo problema andrebbe riesaminato. Mi sono recato personalmente in quei santuari. Ho fatto divellere cancelli di ferro e togliere telecamere, che il giorno dopo però vengono puntualmente ripristinati. Sarebbe necessaria un'azione di epurazione per vedere chi occupa questi santuari.

AMATO, *ministro dell'interno*. E un discorsino ai fabbri...

MALVANO (FI). Noi andavamo lì con i fabbri e i Vigili del fuoco, che però alla fine non volevano più venire con noi.

Chiudendo i commissariati poi, onorevole Vice ministro, il recupero di personale sarebbe così esiguo da non accorgercene: non verrebbero recuperati più di dieci uomini per commissariato.

L'ultima questione riguarda le Direzioni interregionali, che io stesso in passato ho diretto. Le Direzioni interregionali erano nate male, ma nel corso del tempo sono diventate dei punti di riferimento. Sono stato direttore interregionale per la Campania, la Puglia, la Basilicata e il Molise e mi occupavo di risolvere tutti i problemi logistici dei questori. Il questore di Napoli non può seguire l'andamento delle autovetture, sapere quante ce ne sono, se si guastano, sapere quali strutture devono essere adeguate in base al decreto legislativo n. 626. Il mio ufficio seguiva tutta l'attività logistica. Chiuderlo ora significa far ricadere i problemi sui questori.

TECCE (RC-SE). Nel ringraziare il Presidente e i membri della Commissione, ai cui lavori sono stato oggi delegato a partecipare dai miei colleghi di partito, nonché il Ministro ed il Vice ministro, vorrei subito rilevare che se c'è un fatto positivo in questa discussione, peraltro drammatica, sulla emergenza di Napoli e cioè che finalmente – mi si permetta questa sintesi un po' ardita – Napoli sta ridiventando una questione nazionale.

Ritengo molto positivo il Patto siglato – almeno lo è per la mia parte politica – e la disponibilità al confronto del ministro Amato e del vice ministro Minniti. Come ha notato il collega Villone – per brevità mi rifaccio a quella parte del suo intervento – elementi fondamentali di un intervento in una realtà come quella napoletana sono la tempestività, la chiara quantificazione delle risorse e la tempistica. Su questi aspetti mi permetterò di suggerire una proposta in conclusione del mio intervento.

In troppe occasioni, spesso per responsabilità varie anche degli enti locali (chi come me ha avuto un ruolo amministrativo a Napoli lo sa bene), nonostante patti analoghi, o momenti di confronto, che pure vi sono stati, alle parole non hanno corrisposto i fatti. Da questo punto di vista, *task force* e gruppo di monitoraggio presieduto dal Vice ministro mi sembrano fatti molto positivi per garantire una maggiore presenza.

Credo non ci possano essere equivoci o contrapposizioni fra politiche di inclusione (quindi i 10 o 20.000 maestri di strada, eccetera) e politiche di repressione; servono, ovviamente, tutte e due. Non è questa la sede per lamentare che, per altri versi, i tagli agli enti locali che sta introducendo la legge finanziaria in fase di approvazione, nonostante le ultime correzioni e l'aumento dei fondi, creeranno problemi al sociale.

Ovviamente, non vi è dubbio che misure di riqualificazione e riorganizzazione delle Forze dell'ordine, al di là degli aspetti più tecnici, di per sé non sono alternative all'eventuale utilizzo dell'esercito. Sono favorevole a non utilizzare l'esercito perché in questa fase servono misure strutturali e permanenti, non provvedimenti temporanei. Il senatore Malvano è stato questore ai tempi dell'operazione «Alto impatto». Ovviamente, sono anch'io d'accordo sul fatto che effetto positivo ci fu, ma poi l'«Alto impatto» è finito e si è tornati ad una preoccupante normalità. Oggi, onorevole Ministro, servono misure che rendano evidente una svolta sul terreno della strutturalità e della permanenza.

Non è vero, senatore Storace, che su questo terreno si parte da zero e solo da Napoli, perché per mia esperienza (non ho appunti precisi come il senatore Malvano, ma lo ricordo bene), ai tempi del ministro dell'interno Napolitano fu stilato un patto che permetteva al sindaco, non solo di Napoli, ma anche di Milano e di Catania, di convocare il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Fu un'esperienza importante, io stesso ho partecipato a parecchie riunioni.

STORACE (AN). Infatti, fu estirpata la mafia a Catania.

TECCE (RC-SE). Senatore Malvano, alcune operazioni nei confronti delle case occupate, o sui mercatini – vedi la questione del mercatino di Cerlone, per cui tante volte ci siamo sentiti in tutte le ore del giorno nei nostri rispettivi ruoli – hanno avuto esiti positivi; ricordo poi un'iniziativa specifica di tale genere realizzata dal ministro Pisanu. Quindi non è la prima volta, né si è operato a senso unico.

Occorrono più agenti per strada, più controlli del territorio; bisogna fare il punto sulla videosorveglianza, sapendo anche, signor Ministro, che in materia bisogna fare autocritica. Si puntò molto, ad esempio, prevedendo sovvenzioni, a far sì che i commercianti fossero protagonisti, attraverso sistemi di videosorveglianza, il «P.O.N sicurezza», la Camera di commercio: su questo terreno conosco i numeri e non sono particolarmente confortanti.

Per quanto riguarda la nuova camorra, bisognerebbe svolgere un'analisi per valutare se serve – come io penso – anche più *intelligence* contro di essa. Mi si permetterà di dire, schematizzando un po', che la camorra oggi è espressione più di modernità che di arretratezza e che i proventi delle attività illecite svolte a Napoli ricompaiono al Nord o nei santuari della finanza internazionale.

Concludendo, ci sono due iniziative locali che sarebbe utile sostenere: l'uso del patrimonio confiscato, che la legislazione permette (ma do-

vete sapere che per i Comuni non è semplice e ci sono problemi vari sia di carattere burocratico e sia di riferimento di fondi per riadattarli e destinarli) e l'apertura delle scuole il pomeriggio.

Un'altro fattore importantissimo è l'introduzione del reddito minimo di inserimento, che in questa finanziaria non è previsto: a Napoli quando c'è stato il reddito minimo di inserimento sono diminuiti i reati, e lo dico sulla base dei dati. Una sperimentazione in tal senso darebbe un segnale di fiducia; ricordo poi i centri di accoglienza per gli extracomunitari e la tutela degli itinerari turistici. Bisogna ridare fiducia ai cittadini, permettendo loro di partecipare.

Un intervento minimo, presidente Bianco, ma di grande valore, da discutere quando esamineremo la legge finanziaria in Senato sarebbe reinserire esplicitamente l'impegno per la realizzazione della cosiddetta «Cittadella della Polizia», assunto a suo tempo dal ministro Pisanu, che alla Camera è stato cancellato dal testo della finanziaria per motivi tecnici. Conosco bene gli aspetti tecnici della questione, su cui potremmo intervenire qui in Senato in sede di esame della legge finanziaria....

STORACE (AN). Facciamo un bell'ordine del giorno!

TECCE (RC-SE). Tanti fondi sono legati agli investimenti sulle aree; quello della Cittadella sarebbe un segnale importante.

Infine, per dare certezza al tavolo attivato dalla 1^a Commissione con la disponibilità del Ministero, un'idea potrebbe essere quella di stabilire, come avviene per il Comitato di Napoli che Lei, Vice ministro, presiede, incontri a cadenza mensile come quello odierno, proprio per effettuare un monitoraggio, perché condivido la preoccupazione espressa dal senatore Villone sul rispetto dei Tempi del Patto.

PRESIDENTE. Signor Ministro, come membro della Commissione, non come Presidente, desidero esprimere un apprezzamento vivissimo per l'impostazione sottesa agli interventi adottati, e che ella ha reso qui esplicita, volta ad aumentare notevolmente il controllo del territorio e quindi a spostare il massimo possibile le risorse verso le funzioni operative. Una simile operazione richiede coraggio e tutti, anche i colleghi senatori, si devono rendere conto che è una operazione che può incontrare delle resistenze, molte delle quali sono chiaramente comprensibili e legittime. Vedere un Commissariato in una parte della città magari può essere per qualcuno rassicurante, ma ancora più importante è avere la pattuglia che va in giro a presidiare e controllare il territorio. Credo che per la sicurezza dei cittadini sia molto più importante avere il massimo possibile di forze di Polizia dislocate sul territorio per mansioni effettivamente operative. Tutto quel che va in questa direzione va incoraggiato da parte nostra, anche rispetto a comprensibili resistenze qualche volta di carattere corporativo o che comunque vengono dal territorio. Questa è la mia valutazione.

In tal senso va pure la questione delicatissima delle Direzioni interregionali, argomento al quale farò soltanto un accenno. Poiché sono stato il Ministro dell'interno che ha proposto la creazione delle Direzioni interregionali di Polizia e lei il Presidente del Consiglio che le ha volute, realizzandole con legge e decreti legislativi, posso dire che la filosofia che le ispirava era un'altra. Era l'idea di realizzare una struttura di governo del territorio che consentisse al Capo della Polizia di coordinare nove o dieci Direzioni interregionali, anziché 103 questori in Italia, con un'articolazione funzionale. Purtroppo con l'andar del tempo, difformemente dal disegno originario, si è creata una prassi per cui oggi le Direzioni interregionali non svolgono essenzialmente compiti di governo del territorio su vasta area, pluriregionale o addirittura interregionale, ma esplicano attività logistica. Questa può essere mantenuta, e credo che valuterete di mantenere le attività logistiche che non possono essere caricate sui singoli questori, però tutto quello che consente di dislocare, nel complesso, centinaia di uomini in funzioni operative è più utile ed importante.

Un'altra misura che andava in questa direzione era quella, che pure in passato avevamo portato avanti, per cui si prevedeva di spostare le competenze relative ai passaporti dalle questure ai Comuni. Anche in questo caso si tratta di una funzione impropria che viene svolta dalla questura, che impegna in funzioni essenzialmente amministrative decine di uomini.

Infine, Ministro, vi è la questione dell'indulto. Non entrerà nella valutazione dell'indulto, se sia stato opportuno o no e quale ne sia l'impatto. So che probabilmente lei riferirà al riguardo in Senato, in Commissione giustizia, o forse anche nelle Commissioni 1^a e 2^a riunite. Tuttavia, desidero sottolineare un punto che ritengo molto importante: nella legge sull'indulto è prevista una norma, che deve essere applicata con inflessibilità e rigore, che stabilisce che se qualcuno che ha goduto dell'indulto continua a commettere reati, non può più godere dello sconto di pena concessogli. Inflessibilità e rigore su questo punto sono decisivi, perché chi ha sbagliato una volta e non sbaglia più si comprende, e per lui può esservi una operazione come l'indulto, ma nei confronti di chi continua a delinquere occorre un atteggiamento assolutamente inflessibile.

AMATO, *ministro dell'interno*. Come d'intesa, lascerei ora la parola al Vice ministro, che darà risposta alle domande ed alle problematiche sollevate dai senatori. Mi limito a dire, a proposito di indulto, che chiunque dica una cosa ha titolo di farlo come chiunque altro, ma chi è Ministro dell'interno se non soffre davanti ad un indulto è un cattivo Ministro dell'interno. Questo non potete non capirlo.

STORACE (AN). C'è qualcuno che ha sofferto pure come Ministro delle infrastrutture.

AMATO, *ministro dell'interno*. E si vede che ha il dolore facile.

STORACE (AN). Ho capito...

AMATO, *ministro dell'interno*. In mancanza dell'indulto, molti detenuti sarebbero comunque usciti fra uno o due anni. Vi sono state reazioni all'indulto come se fossero state rimesse in circolazione persone destinate a rimanere in galera per tutta la vita: non è così. Sarebbero comunque uscite e, se fosse rimasta in loro una propensione al crimine, si sarebbe manifestata una volta riacquistata la libertà al termine della pena, che non era fra cento anni, ma fra alcuni mesi.

La sofferenza del Ministro dell'interno, che può condividere chiunque abbia svolto o svolga la propria attività presso l'Amministrazione degli interni, deriva dal fatto che per noi il problema del numero è rilevante. Proprio per questo ho detto a Napoli che il vero problema non è che venga concesso un indulto una volta ogni morte di Papa, bensì che, in ragione delle maglie larghe della nostra legislazione, una volta al giorno pene che avrebbe dovuto essere scontate finiscano per non esserlo, persone che sono state scovate e prese dopo delicate investigazioni o difficili operazioni di polizia finiscano per essere rilasciate, imprenditori che hanno avuto il coraggio di denunciare chi imponeva loro il pizzo, si sono esposti al rischio, hanno provocato il processo, se li rivedano davanti dopo quattro mesi, e a quel punto si semina la paura e le denunce vengono meno.

Questi sono i veri problemi che abbiamo davanti; ed è per tutto questo che da sabato scorso, cioè dal giorno dopo averlo detto al ministro Mastella, nei nostri uffici si lavora per un rafforzamento dei profili sia processuali sia sostanziali di legislazione penale che rientrano prevalentemente nella sua competenza. Sia chiaro, nessuno si aspetti da me che io reintegri il mandato di cattura obbligatorio: fu grazie ad un mio libro del 1968, lo dico senza modestia, che venne ritenuto incostituzionale in Italia; non cambio opinione su questo e quindi non lo ritengo possibile. Ma che si possa rafforzare la certezza della pena senza arrivare a misure incostituzionali, questo dobbiamo riuscire a farlo ed è il vero problema al quale dobbiamo pensare tutti insieme, anziché condividere semplicemente le sofferenze dei Ministri dell'interno.

VILLONE (*Ulivo*). Ma se dovesse scrivere un nuovo libro, il Ministro potrebbe cambiare idea dopo averlo scritto?

AMATO, *ministro dell'interno*. No, non cambierei idea perché continuo a ritenere, come ho detto a Napoli, che per me l'articolo 133 del codice penale è norma costituzionale: l'apprezzamento del giudice è elemento determinante, e tale deve rimanere, di qualunque vicenda processuale e quando c'è di mezzo la libertà personale le presunzioni *iuris et de iure* non sono ammissibili.

STORACE (*AN*). Quindi il libro non lo scrive Di Pietro.

AMATO, *ministro dell'interno*. Il libro non lo scriverò neanche io per ora perché non ho tempo, perché il Governo Prodi durerà talmente a lungo che non avrò il tempo di farlo.

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. Anche perché poi scriveremo romanzi.

Poco fa ascoltavo il presidente Bianco parlare delle Direzioni interregionali e ricordarne il momento istitutivo, che aveva visto protagonisti Giuliano Amato come presidente del Consiglio ed Enzo Bianco come ministro dell'interno, e mi veniva da pensare: quale migliore occasione per sopprimerle, essendo Amato ministro dell'interno e Bianco presidente della Commissione affari costituzionali?

AMATO, *ministro dell'interno*. 'A criatura è nostra.

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. Nessuno può discutere sulla autorevolezza che voi avete per poter intervenire su questo tema.

Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio per il dibattito e per le argomentazioni svolte, che considero tutte molto interessanti. Le domande sono molte ed anche specifiche; cercherò di cavarmela in tempi abbastanza rapidi.

Prima però volevo ritornare su un punto di analisi che è fondamentale per spiegare il significato della mia risposta. A Napoli esiste una situazione che dal punto di vista dell'ordine e della sicurezza pubblica, così come dal punto di vista sociale, non ha eguali in Italia, e a mio avviso nemmeno in Europa. Per fare un ragionamento molto semplice, l'assoluta originalità sta nel fatto che dal punto di vista della sicurezza abbiamo contemporaneamente due dati che solitamente sono separati. Il primo dato è la presenza di una forte criminalità organizzata, la camorra, che non è una criminalità antica, ma è profondamente moderna, profondamente internazionalizzata, dotata di capacità economiche straordinarie. Non ha la struttura gerarchica di Cosa nostra, non ha le relazioni interterritoriali della *'ndrangheta*, tuttavia è forte e moderna, non è un'esperienza del passato. Ha mutuato, inoltre, modelli di tipo gangsteristico; di qui anche la tendenza a risolvere i conflitti utilizzando come prima risposta la soppressione dell'avversario. Voi sapete che le altre forme di criminalità organizzata, le altre mafie italiane, tendono a considerarla come l'ultima risposta: prima che Cosa nostra decida di organizzare degli omicidi ci pensa bene, prima che la *'ndrangheta* operi degli omicidi ci pensa cento volte. Questo è il principale elemento di differenza. Tuttavia, ciò che rende quella di Napoli una situazione del tutto originale è il fatto che la criminalità organizzata convive con una significativa criminalità diffusa. Solitamente dove c'è criminalità organizzata non c'è criminalità diffusa, ovvero c'è ma è controllata. Uno dei vanti delle mafie è proprio comunicare questo messaggio: dove ci siamo noi, dove c'è Cosa nostra o la *'ndrangheta*, si controlla la criminalità diffusa. A Napoli non c'è questa situazione.

Tutto ciò ha comportato negli anni l'insorgere di due ulteriori elementi che considero particolarmente rilevanti e sui quali riflettere, che naturalmente richiedono una risposta molto complessa, come ha giustamente affermato il Ministro e come voi avete giustamente ribadito nei vostri interventi. In sostanza, si è avuto da un lato un abbassamento molto signi-

ficativo dell'età di coloro che delinquono e dall'altro il ricorso alla violenza per dirimere qualunque tipo di conflitto. C'è quindi un uso assolutamente esorbitante della violenza anche per questioni nelle quali non dovrebbe esserci. Poiché è presente questo intreccio, che non c'è in nessuna altra parte d'Italia, la risposta sul terreno della sicurezza non può che prevedere in maniera del tutto contemporanea due aspetti: il controllo del territorio, che è la risposta classica, ed una capacità di indagine molto elevata. Sono due aspetti che dobbiamo tenere insieme, perché per quanto riguarda la criminalità diffusa dobbiamo avere il controllo del territorio, per quanto riguarda la criminalità organizzata dobbiamo avere una capacità di indagine che sia molto sofisticata.

E allora voi comprenderete che questo tipo di analisi giustifica un progetto nazionale specifico per Napoli e per il suo *hinterland*; un progetto nazionale che costituisce per quanto ci riguarda – così l'abbiamo pensato, – un laboratorio che deve estendersi ad altre parti del nostro Paese. Lo dico con grande chiarezza al senatore Storace: abbiamo incominciato a farlo per Napoli, ma l'idea della sicurezza che noi abbiamo, una sicurezza che sia insieme partecipata e fondata sul principio di sussidiarietà, è un progetto che riguarda l'intero Paese. Quindi partiamo da Napoli, ma abbiamo già cominciato a ragionare in questi termini per Milano e per la Calabria e intendiamo fare lo stesso per tutte le realtà del territorio. Io stesso ho preso contatto con il Presidente dell'ANCI per chiedere di realizzare un progetto specifico in materia di sicurezza delle aree metropolitane, discutendolo e definendo le priorità con l'ANCI.

Perché è fondamentale questa idea della sicurezza partecipata? È fondamentale perché, proprio in quanto il quadro è così complesso, c'è bisogno di una partecipazione forte alle politiche di sicurezza sul terreno della conoscenza del territorio e dell'indirizzo da parte degli stessi enti locali. Gli enti locali completano un livello di conoscenza; è del tutto evidente, poi, che la responsabilità delle forze di Polizia fa capo al Ministero dell'interno, tanto per essere chiari da questo punto di vista. La direzione strategica delle forze di Polizia rimane all'autorità di pubblica sicurezza; tuttavia, per quanto attiene il come predisporre meglio la risposta nel territorio, è necessaria la collaborazione degli enti locali, che riteniamo sia un elemento che consente di conoscere meglio la realtà. Questo vale per Napoli così come per la Sicilia, per la Calabria, per Milano, per Torino, per tutte le realtà del nostro Paese.

Ci si è domandati se ci sia bisogno di una legge per fare tutto questo o sia sufficiente un atto amministrativo. Il Ministro lo ha già detto: nelle prossime settimane avremo un Consiglio dei ministri dove affronteremo il tema della riforma del modello di sicurezza nazionale del nostro Paese, ed in particolare in alcune aree del nostro Paese. In quella sede a mio avviso va affrontato il tema di come costruire un migliore coordinamento tra le forze di Polizia (che già c'è, ma che va ulteriormente rafforzato) e di come rendere evidente quella che mi permetto di chiamare una sovrapposizione intelligente. Per essere più chiari, dobbiamo toglierci dalla testa l'idea di avere forze di polizia complementari, nel senso che dove c'è

la Polizia di Stato non ci sono i Carabinieri, dove ci sono i Carabinieri non c'è la Guardia di finanza e via dicendo. E' un modello che non funziona, perché come Paese noi abbiamo due forze di Polizia di carattere generale e dobbiamo quindi pensare a come rendere il più possibile efficiente il loro rapporto di cooperazione, sapendo che non si potranno mai eliminare del tutto le sovrapposizioni. Il nostro compito – e penso che dovremo farlo d'intesa con il Parlamento – è di fare in modo che le sovrapposizioni diventino sempre più delle sovrapposizioni intelligenti, nel senso che, per così dire, due più due faccia sempre di più quattro e non tre.

E allora, se questo è il progetto di riferimento nazionale, è possibile intervenire nella predisposizione di progetti positivi attraverso atti amministrativi che, dopo attenta verifica, risultano più agili da porre in essere.

Io sono contrario – lo dico con la massima pacatezza – all'abuso della legislazione di emergenza sul terreno della sicurezza. Non mi convince l'idea che ad ogni situazione difficile in termini di sicurezza si debba rispondere con un decreto-legge, perché si dà la sensazione che la partita per la sicurezza sia permanentemente emergenziale. Il problema vero è che la partita per la sicurezza va considerata una misura ordinaria dello Stato e l'azione contro la camorra, contro la *ndrangheta* e contro la mafia è vincente se viene condotta con strumenti ordinari. Il senso del Patto per Napoli sicura è rappresentato dall'idea di mettere in campo un progetto ordinario.

Vedete, io non contesto l'utilità dell'impegno profuso nell'operazione «Alto impatto», che è stata citata in questa sede; tuttavia era un'operazione straordinaria, rispondeva ad una filosofia che si può condividere o non condividere, ma non è questo il punto. Ritengo piuttosto che la risposta odierna debba essere permanente; gli spostamenti devono essere strutturali. Tra l'altro, se dovessi fare un confronto tra i costi e gli effetti che ha prodotto poi a regime tale operazione emergenziale, non potrei non riscontrare che è costata tanto e forse gli effetti non sono stati quelli da tutti auspicati. Lo dico con pacatezza, però vorrei che ci si intendesse.

L'operazione Napoli sicura è invece un intervento strutturale con determinate caratteristiche. Il senatore Villone si chiedeva, ad esempio, se non sia troppo impegnativa nell'individuare certi termini temporali. Non lo so per certo, ma sicuramente non ci si poteva limitare a presentare un piano senza scadenze. A mio avviso, la forza del piano, la sua parte più convincente è rappresentata dall'aver previsto una scadenza.

VILLONE (*Ulivo*). Per la verità ho chiesto un'altra cosa, vale a dire se vi sono risorse vere per realizzarla. Che non si dica ciò che non ho detto.

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. Sono molto attento alle argomentazioni che vengono utilizzate nelle diverse sedi del Parlamento e ricordo che le questioni affrontate hanno riguardato in primo luogo i tempi e poi le risorse. I tempi costituiscono, a mio avviso, un punto di forza del

piano; è chiaro che rappresentano una sfida, perché nel momento in cui si indicano date precise, ne deriva un preciso impegno.

Si è assunto, ad esempio, l'impegno a rendere operativa entro il 30 gennaio la depositaria comunale per i motorini sequestrati. È chiaro che sarebbe stato sufficiente limitarsi a dire che la si sarebbe fatta senza indicare una data, ed anche, conoscendo perfettamente la complessità di quel tipo di realizzazione, che sarà un impegno difficile da mantenere, ma ritengo comunque che quella data debba essere rispettata. Questo discorso vale per tutti gli impegni, così come del resto per la videosorveglianza. Ritengo che aver preso l'impegno di completare entro il 2007 il progetto di videosorveglianza per Napoli sicura costituisca un punto di forza del piano, anche se certamente la verifica sta nel fatto che nel momento in cui il piano dovesse fallire, coloro che l'hanno portato avanti sono i responsabili del fallimento. Mi pare talmente evidente: adottare un piano del genere va considerato a tutti gli effetti sotto il profilo della responsabilità politica.

Per quanto riguarda il tema delle risorse, faccio rilevare che per la prima volta si è potuto contare sulla cooperazione da parte degli enti locali. Anche in base ad un articolo della legge finanziaria in discussione presso la Camera si è stabilito un principio che in un certo qual modo rappresenta l'uovo di Colombo. Anziché avere Regioni, Province e Comuni che sull'impegno per la sicurezza destinano ingenti risorse economiche, adottando iniziative che possono apparire poco efficaci rispetto all'obiettivo, si è proposto che utilizzino le loro risorse per realizzare un patto con lo Stato. Quei fondi servono allo Stato per mettere in campo le forze migliori e per dotarle dei mezzi migliori. Ad esempio, per l'acquisto di motociclette (modello Nibbio e Falco) da dare in dotazione alle forze di Polizia sono stati impiegati fondi provenienti dalla Regione, dalla Provincia e dal Comune.

SAPORITO (AN). Il Comune ha accettato?

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. Sì, ha accettato.

STORACE (AN). Allora non è vero che intervengono tagli se dispongono di fondi.

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. Senatore Storace, è bene fare chiarezza: sono fondi già previsti in bilancio. Non è il caso di aprire una discussione al riguardo.

STORACE (AN). È stato il Ministro a dire che non c'erano i fondi.

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. Il Ministro parlava della finanziaria. Qui non si sta parlando dei Comuni. Il Ministro faceva riferimento ad altra questione.

AMATO, *ministro dell'interno*. Sono risorse del Comune e della Regione.

STORACE (AN). Siccome ogni giorno qualcuno protesta con riferimento al taglio di fondi, credo che sia in ogni caso una questione da chiarire.

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. È bene non fare confusione, senatore Storace. Se ci si ragiona con attenzione, può essere un punto di principio da far valere sempre. Il fatto che si determini una cooperazione tra le diverse realtà locali e lo Stato sul terreno della sicurezza lo considero un punto di assoluto rilievo.

Per quanto riguarda il tema dell'impiego degli uomini, il progetto è il seguente. Di fatto si è previsto l'impiego di mille uomini, di cui 450 nuovi. Sottolineo questo dato a beneficio del senatore Malvano. Non abbiamo mai escluso, nemmeno nella primissima fase di elaborazione del piano, che non avremmo mandato uomini nuovi. Si è detto che li avremmo mandati per missioni o obiettivi specifici; ben 450 uomini nuovi sono chiamati a svolgere missioni specifiche. Ricordo, ad esempio, il Nucleo per il controllo degli itinerari turistici, un aspetto che a Napoli riveste notevole importanza e che merita una finalizzazione precisa, il Reparto di intervento della Polizia stradale per il controllo della tangenziale e dei raccordi autostradali, aspetto anch'esso importante e con finalità precise, e anche un Reparto operativo dell'Arma dei carabinieri di più di cento uomini.

Il senatore Malvano, che è stato questore, sa bene che per quanto riguarda i reparti operativi cinque uomini in più sono già da considerare un numero importante. In questo caso si parla invece di ben cento uomini in più, tanto è vero che ad un certo punto – lo dico perché si sappia con chiarezza come sono andate le cose – nella riunione svoltasi a Napoli con il Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza, i magistrati – questo è l'altro tema da affrontare – hanno posto una questione di estrema delicatezza. Hanno ricordato che bisogna stare molto attenti perché, nel caso in cui l'azione di prevenzione e contrasto dovesse funzionare molto bene, si potrebbe correre il rischio di un collasso del sistema giustizia. È per questo che c'è bisogno – lo dico a beneficio del senatore Villone che ha sollevato la questione – di un'azione complessiva sull'intero sistema di prevenzione e repressione, e dunque anche sul sistema giudiziario.

Il ragionamento fatto dai magistrati, pur essendo del tutto comprensibile e fondato su questioni serie, è in sé spaventoso. Se in un Paese si arriva a dire che è meglio non avere un'efficace azione di polizia per non rischiare di far saltare il sistema giudiziario, vuol dire che nel sistema esiste un contrasto fortissimo. È il segnale di una situazione particolarmente delicata e preoccupante.

Dunque, 450 uomini nuovi, più 150 uomini che derivano da una migliore utilizzazione. Quando parlo di 450 uomini nuovi, faccio riferimento a uomini immediatamente operativi ed inviabili a Napoli. Non è necessa-

rio aspettare che completino i corsi; sono già immediatamente operativi a Napoli. Altri 150 uomini nascono da una migliore utilizzazione.

Si è parlato della questione dei commissariati e dei distretti, un tema molto dibattuto. Io incontrerò i sindacati, come ho già avuto modo di dire attraverso vari canali comunicativi; voglio discutere con loro, come è giusto. Tuttavia, vorrei che si comprendesse che la questione non è cervellottica. L'idea di ottimizzare i presidi del territorio la considero un elemento fondamentale per una ragione semplicissima. L'ottimizzazione dei presidi consente da un lato di non lasciare nulla scoperto, dal momento che non viene chiusa neanche una di quelle sedi. Del resto, non si è ancora deciso quali chiudere. Voglio discuterne con i sindacati anche in considerazione del fatto che nel piano si prevede che il progetto di ridislocazione sul territorio sarà completato nel 2007. La discussione coinvolgerà dunque i sindacati, gli enti locali, le forze politiche. Qualcuno potrebbe, ad esempio, sostenere che è preferibile chiudere il presidio di Barra piuttosto che quello di San Giovanni a Teduccio.

TECCE (*RC-SE*). Su un quotidiano napoletano è stato pubblicato un articolo che riportava esattamente quelli che sarebbero in procinto di chiudere.

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. Non può essere uscita una notizia del genere. Se non ne siamo al corrente io o il Ministro...

MALVANO (*FI*). C'è un documento di un sindacato.

TECCE (*RC-SE*). Bisogna dunque smentire quello che dicono i giornali.

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. Sì, ho capito. Ma – ripeto – non lo sappiamo né io né il Ministro, che è la massima autorità. La decisione assunta è di istituire dieci distretti e, quindi, superare dieci commissariati, facendo diventare dieci distretti la realtà fondamentale.

Con riguardo alle modalità con cui andrà costruito il progetto sul territorio, ricordo che sono ancora tutte da definire. Aggiungo, tuttavia, che nel momento in cui si compie una tale operazione di razionalizzazione, si opera una liberazione di forze tale da consentire di poter avere immediatamente operative per Napoli città 89 pattuglie tra Polizia e Carabinieri che circolano su strada. Ripeto: 89 pattuglie! Come ben sa il senatore Malvano, 89 pattuglie rappresentano il 65 per cento in più delle macchine che attualmente girano. Lo dico perché, dal momento che l'obiettivo che ci è stato assegnato è quello di dare maggiore visibilità alle forze di Polizia, il 65 per cento di macchine in più sulle strade costituisce un elemento importante.

Infine, passo a trattare la questione dell'esercito. Sono al riguardo d'accordo con il senatore Sinisi: in linea di principio, nessuno può escludere l'utilizzazione dell'esercito per funzioni di ordine e di sicurezza pub-

blica. Già in passato ci si è mossi in questa direzione e l'averlo fatto in una democrazia dell'alternanza, quale quella presente nel nostro Paese, ha consentito che le relative decisioni siano state assunte da Governi di centro-destra e di centro-sinistra.

AMATO, *ministro dell'interno*. Chi l'ha fatto sono stato io.

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. Da questo punto di vista, c'è quindi ormai una giurisprudenza consolidata. Il punto è questo: l'esercito serve soltanto per proteggere gli obiettivi fissi? Osservo che se questo è il primo obiettivo, allora a Napoli l'esercito non serve perché gli obiettivi fissi dell'operazione «Domino» erano cinque e io non penso che per proteggere cinque obiettivi occorra impegnare a rotazione 250 uomini dell'esercito: il rapporto fra vantaggi e svantaggi non è sufficientemente conveniente.

MALVANO (FI). Erano cinque?

AMATO (FI). Sì, erano cinque. I numeri dell'operazione «Domino» a Napoli sono questi.

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. Io li cito a memoria, ma ricordo bene che cinque erano gli obiettivi dell'operazione «Domino», che è l'ultima operazione di impegno delle forze armate.

MALVANO (FI). Quali sono? Sono segnati?

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. No.

MALVANO (FI). Spero tra questi ci sia il tribunale e il Consolato americano.

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. Voglio anche ricordarvi che il costo dell'utilizzazione dell'esercito non è pari a zero. Per quanto riguarda l'operazione «Domino» vi faccio presente che, soltanto per le indennità aggiuntive, e non per gli stipendi, ogni militare costa 16.425 euro in più l'anno. Ripeto: questo è il costo per le sole indennità. Faccio inoltre rilevare che in questo momento l'esercito non è più di leva, ma professionale, ossia costituito da professionisti che hanno già uno stipendio. Mi permetto di dire che, se si devono spendere tanti soldi, forse è bene che vengano utilizzati a favore di forze meglio vocate al controllo del territorio, quali sono le forze di Polizia.

MALVANO (FI). Straordinari sono i poliziotti che fanno dieci ore di straordinario!

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. Altra cosa è l'uso dell'esercito con funzioni di polizia giudiziaria. Ciò, però, segnala una drammaticità

della situazione, e mi auguro che assolutamente non debba essere mai essere presa in considerazione l'idea che l'esercito venga impiegato per blocchi stradali, per controlli delle macchine, tutti compiti che il Parlamento può decidere di attribuirgli, appunto, con legge. Io personalmente sono dell'avviso che non siamo a questo punto in Italia e a Napoli. Spero sia chiaro cosa voglio dire.

Infine, l'ultima questione che ha posto il senatore Saporito – mi scuso se non ho risposto a tutte le questioni sollevate, ma non voglio nemmeno tediare il Ministro, che mi ascolta spesso – è quella riguardante l'Alto Commissariato. Il problema è delicato perché in altre circostanze sul tema dell'Alto Commissariato si è discusso e si è deciso. Se facciamo mente locale, l'esperienza ha avuto alti e bassi: ci sono stati momenti in cui ha funzionato e altri in cui non ha funzionato. La mia opinione, tenendo conto anche dell'esperienza del precedente Governo, è che noi dovremmo pensare, più che ad Alti Commissariati, a come precisare e rafforzare le funzioni di coordinamento dei prefetti. Importante, ad esempio, è stata l'esperienza fatta a Reggio Calabria, affidando il coordinamento dell'azione contro la criminalità organizzata al prefetto De Sena. Se mi è consentito esprimermi, credo che proprio quell'esperienza costituisca il modello al quale questo Ministero intende rapportarsi.

AMATO, *ministro dell'interno*. Sì, esatto, è quella.

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. Dico questo perché, per fortuna, tale azione è stata promossa dal precedente Governo, e quindi nessuno può dire che noi consideriamo in maniera pregiudizialmente critica le scelte che sono state fatte nella scorsa legislatura. Ripeto: quello è il modello.

Non è un caso che, per quanto riguarda il progetto per Napoli, il prefetto si veda riconosciuto un ruolo particolare. In corso d'opera valuteremo poi l'opportunità di rafforzare, per esempio, il potere del prefetto di Napoli. Sarà valutato in corso d'opera perché l'idea del piano è fondamentalmente quella di un progetto condiviso, esplicito, le cui finalità sono obiettivamente poste.

Si tratta di un progetto che ha due caratteristiche fondamentali: l'organicità – è un progetto strutturale – e la verificabilità, in quanto il piano dovrà essere verificato in corso d'opera. Può darsi infatti che ci saranno elementi da correggere, visto che il piano non è la tavola di Mosè. Dico questo anche perché non penso che da parte nostra si sia enfatizzato alcunché; noi non vogliamo enfatizzare nulla. Questo piano va verificato e nel caso in cui la Commissione affari costituzionali del Senato intenderà chiamare il Governo per rendere conto dello stato di avanzamento e delle eventuali correzioni da fare, ci mettiamo fin da adesso a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Sì, certo, tra qualche mese.

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. Mi rendo conto di avere un po' abusato della disponibilità del Ministro dicendo «ci mettiamo»...

AMATO, *ministro dell'interno*. No, hai fatto bene a dirlo.

SAPORITO (AN). Quando è prevista l'entrata a regime del Patto?

STORACE (AN). È già entrato a regime.

MINNITI, *vice ministro dell'interno*. Il Patto è per l'80 per cento, già operativo; il restante 20 per cento si realizzerà entro il 2007, soprattutto per la parte riguardante i commissariati e il sistema di videosorveglianza.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e il Vice ministro anche della disponibilità che hanno offerto e che certamente la Commissione sfrutterà tra qualche mese, quando saranno disponibili i primi dati sull'operazione e sarà opportuno fare un punto della situazione.

Dichiaro conclusa l'audizione del ministro dell'interno Amato sulla situazione della sicurezza pubblica a Napoli.

I lavori terminano alle ore 16,45.

ALLEGATO

INTERROGAZIONE

SELVA, STORACE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Risulta agli interroganti che:

il signor Roberto Del Bello nel 1981 fu arrestato nel quadro dell'inchiesta sul rapimento dell'ing. Taliercio, ucciso dalle Brigate Rosse, con uno dei più barbari assassini della storia della Repubblica;

nella sua abitazione furono trovati nomi, targhe di auto e appunti sulla vita privata di esponenti di forze dell'ordine e di magistrati impegnati nella lotta contro il terrorismo, oltre a materiale analogo su industriali e uomini politici nel mirino dei terroristi,

si chiede di sapere:

se il sottosegretario di Stato per l'interno Francesco Bonato di Rifondazione Comunista che lo ha scelto come segretario particolare, introducendolo nel Ministero più delicato per la lotta contro il terrorismo nazionale e internazionale, abbia informato della nomina il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno;

se oltre alle «qualifiche politico-giudiziarie», come esperto di terrorismo, di quali altri requisiti sia dotato il Del Bello per occupare una posizione di collaboratore personale del sottosegretario Bonato;

se intenda sollecitare il Sottosegretario a rinunciare a questo suo collaboratore le cui vicende giudiziarie, con le condanne confermate in tutti i gradi di giudizio, dimostrano la totale incompatibilità delle attività – anche se fossero soltanto di simpatia sociale e politica verso le Brigate Rosse – con il ruolo di diretto collaboratore del Sottosegretario per l'interno.

(3-00235)

